ULTIMA CON LE BORSE

NUOVA

STAMPA SERA

ULTIMA CON LE BORSE

TORINO Anno VIII N. 298 Via Roma - Gall. de La Stampa Telefoni: dal 40-943 al 40-948

Venerdì 17 Dicembre 1954 L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-028, 50-390, 45-281. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunci commerc. L. 200 - Ann. finanz. e legali L. 300 - Necrol. L. 150 (partecipaz. L. 300 la linea) - Echi cronaca e spett. L. 400 la linea - Pubbl. econ.: vedi rubriche - Edizioni dei lunedì: aumento 25% Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1980): Italia anno L. 6200, semestre L. 3250, trimestre L. 1700 - Estero: anno L. 10.000, semestre L. 5300, trimestre L. 2700. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Eseguito stamane l'esame radiologico

Il Papa soffre di ernia gastrica

Il bollettino medico pubblicato dopo l'esame delle "lastre,, dice: "E' stata riscontrata l'esistenza di un piccolo diverticolo dello jatus esofagèo e concomitante gastrite,,

La camera d'angolo dell'appartamento pontificio dov'è stata effettuata stamane la radiografia

Città del Vaticano, giovedì sera.

Un esauriente esame radiologico è stato compiuto stamani sulla persona del Papa. Il collegio dei cinque medici che curano Pio XII, assistiti da due specialisti in « Raggi X », hanno escluso l'esistenza di un tumore o di « qualsiasi malattia grave ». Una diagnosi precisa era stata impossibile in questi ultimi 11 mesi, durante i quali il Papa ha sofferto periodicamente di singhiozzo, dolori di stomaco e vomiti di sangue. L'esame radiologico, effettuato esattamente due settimane dopo il collasso che avrebbe potuto causare la morte del Papa, ha costituito una severa prova per le forze di Pio XII, ma si afferma che il Papa ha superato molto bene la prova, anche se è poi apparso alquanto spossato, conseguenza riflessa del resto normale per una persona di oltre 78 anni di età assoggettata a un trattamento del genere.

L'esame è durato due ore ed è terminato alle 10,15. Le lastre sono state portate immediatamente dall'apparecchio situato nella camera da letto del Papa alla camera da bagno della governante di Pio XII, suor Pasqualina Lehnert, trasformata in laboratorio di emergenza. Le lastre sono state subito esaminate e la diagnosi è stata formulata dagli specialisti convocati in Vaticano.

Monsignor Dell'Acqua, Sostituto alla Segreteria di Stato, ha dichiarato ai giornalisti, che numerosi sostavano in Vaticano per conoscere i risultati dell'esame radiografico, che le lastre « hanno fornito un risultato tranquillizzante ».

Poco dopo è stato emanato un comunicato ufficiale nel quale è detto: « L'esame radiografico eseguito stamani ha stabilito l'esistenza di un piccolo diverticolo dello jatus esofagèo e concomitante gastrite ».

Il prof. Giacobini che ha eseguito la radiografia, era giunto in Vaticano alle 8, ed era stato visto scendere dall'appartamento privato di Pio XII alle ore 10 tenendo in mano una borsa di pelle in cui erano racchiuse appunto le lastre. Egli stesso ha immediatamente raggiunto l'Istituto di radiologia della nostra Università, per poter subito procedere allo sviluppo delle lastre. Oggi pomeriggio dopo un ulteriore esame i medici curanti emaneranno una nuova relazione medica.

Alle 13, nonostante la pozione di bario che ha dovuto ingerire per potersi sottoporre all'esame radiografico, il Pontefice appariva sempre in buone condizioni non accusando, infatti, almeno fino a quel momento, alcun disturbo notevole.

Il cardinale Mindszenty rimesso in libertà

VIENNA, giovedì sera.

Il servizio informazioni cattolico in Austria afferma di aver ricevuto notizia, da «fonti solitamente attendibili» di Budapest, secondo cui i comunisti avrebbero rimesso in libertà il cardinale Josef Mindszenty.

Un forte terremoto stanotte a S. Francisco

S. Francisco, giov. sera.

Una forte scossa tellurica è stata avvertita oggi nella Baia di San Francisco poco dopo le tre di questa mattina.

Non si ha per il momento notizia dei danni e delle vittime. I sismografi hanno registrato il terremoto alle 3,10.

GRAVI DICHIARAZIONI DEL PROF. LATTES, DELLA COLUMBIA UNIVERSITY

E' proprio il fumo il nemico dei polmoni

Su 100 malati di carcinoma polmonare, 90 sono forti fumatori (più di 20 sigarette al giorno) - Anche il pulviscolo atmosferico delle grandi città è un altro agente del cancro La pipa non nuoce alla salute, se il fumo non viene aspirato

Due scienziati stanno esaminando le radiografie di un fumatore affetto da carcinoma polmonare

MILANO, giovedì sera.

Il prof. Raffaele Lattes, direttore di patologia chirurgica della Columbia University di N. York, che si trova da qualche giorno a Milano, invitato da quella Università e dalla Società Lombarda delle Scienze mediche e biologiche per tenere due conferenze sul carcinoma del polmone, ha concesso al quotidiano "La Patria" una intervista sul delicato argomento dei rapporti che può avere il fumo con il carcinoma polmonare. Il prof. Lattes (che, laureatosi nella Università di Torino è oggi considerato in America come il successore del notissimo scienziato prof. Stout) ha detto in sostanza, che il fumo è uno dei fattori principali del cancro al polmone. Ecco il testo dell'intervista:

D. *« Crede, professore, che il fumo possa essere imputato come il solo responsabile del prodursi del carcinoma al polmone? ».*

R. « No, il fumo — quello delle sigarette — è da considerarsi come il principale fattore causale del verificarsi di tale forma di tumore ».

D. *« Il nome di un altro agente causale di questo tipo di cancro? ».*

R. « Il benzopirene. Lo si trova specialmente nel pulviscolo atmosferico delle grandi città industriali ».

D. *« Oltre alla categoria dei fumatori, ve ne sono altre tra le quali si riscontri un notevole numero di colpiti da carcinoma del polmone? ».*

R. « Sì, le statistiche dimostrano che questo tipo di tumore predilige pure quelle categorie di lavoratori occupati in fabbriche dove si lavori il cromo e, specialmente, l'arsenico ».

D. *« Tornando al fumo, su cento persone affette da carcinoma polmonare, quante, fra le colpite, appartengono ai fumatori di sigarette? ».*

R. « Senza paura di smentita, con statistiche alla mano, posso affermare che su cento di tali ammalati oltre novanta appartengono alla categoria dei forti fumatori. Per forti fumatori, intendo quegli uomini che, da almeno quindici anni, fumino più di venti sigarette al giorno. In America abbiamo suddiviso i fumatori in cinque categorie: leggeri (dieci al giorno), moderati (meno di venti), forti (oltre le venti), eccessivi (quaranta), a catena (quelli che accendono la sigaretta con il mozzicone di quella precedente) ».

D. *« Tra i fumatori di pipa, quale è la percentuale? ».*

R. « Bo', tra i fumatori di pipa i casi di carcinoma al polmone sono pochissimi. Una delle ragioni fondamentali per cui la pipa non nuoce va ricercata nel fatto che difficilmente tale fumatore aspira il fumo. A questo proposito vi dirò che, prima di lasciare New York, ho potuto rilevare che nei negozi di articoli femminili erano comparsi i primi eleganti modelli di pipe per donne ».

D. *« Qual è il suo pensiero sul tanto discusso aumento di casi di carcinoma al polmone verificatosi negli ultimi anni? ».*

R. « Io più che di aumento di casi, parlerei di progresso della scienza. In passato, il carcinoma era difficile da diagnosticare. Certamente molti decessi attribuiti a un ascesso polmonare o a una bronco-polmonite non erano dovuti altro che a un carcinoma. Del resto ancora oggi che, grazie alla diffusione dell'indagine radiografica è meno difficile individuare la malattia, molti valenti medici americani vengono tratti in inganno e, pensando a una caverna polmonare, inviano il paziente in un sanatorio ».

D. *« Con quali conseguenze? ».*

R. « Con gravi conseguenze. Il chirurgo, quando opera un paziente il cui carcinoma è stato scoperto attraverso i sintomi, ha solo il cinquanta per cento di probabilità di salvarlo. E fissando questa percentuale sono ottimista ».

D. *« Qual è il sintomo più comune? ».*

R. « Il sintomo che si riscontra in tutti i colpiti da questo male è la tosse. Rarissimo il caso di un affetto da tale morbo che non abbia tosse ».

Dopo aver fatto accenno alle polemiche — a volte vivaci — che si scatenano negli Stati Uniti pro e contro la sigaretta, « questa grande imputata », il prof. Lattes ha risposto all'ultima domanda:

D. *« Scusi, professore, lei fuma? ».*

R. « Neppure una sigaretta all'anno. Inoltre non sono fumatore di pipa ». Infine il prof. Lattes ha concluso: « In base a statistiche scientifiche possiamo dire che il fumo della sigaretta è il principale agente apportatore di carcinoma del polmone. Ditelo ai vostri lettori: oltre il novanta per cento di questi ammalati è costituito dalla classe dei forti fumatori ».

L'uso dell'atomica discusso a Parigi dai tre ministri

Primo colloquio oggi a Parigi fra Dulles, Eden e Mendès-France L'Inghilterra proporrà un piano di compromesso alla NATO sull'uso delle armi nucleari - Altro punto in esame: la politica occidentale nei confronti dell'Unione Sovietica e della Cina comunista

Dal nostro corrispondente

PARIGI, giovedì sera.

Alla fine del pomeriggio i ministri degli Affari esteri di Francia, Inghilterra e Stati Uniti si riuniranno al Quai d'Orsay per esaminare insieme i gravi problemi dell'ora dai quali deve uscire il rafforzamento della solidarietà occidentale, Germania compresa, e della comune difesa occidentale. I problemi quindi che verranno discussi sono l'impiego delle armi atomiche (che dovrà essere dibattuto domani in seno al Consiglio Atlantico), la ratifica degli accordi di Parigi, la Sarre, il Medio Oriente, il Sud-Est Asiatico, e le relazioni con la Russia e la Cina comunista.

L'attenzione degli osservatori è soprattutto rivolta alla nuova strategia atomica e si ritiene in proposito che Foster Dulles sia giunto a Parigi con istruzioni piuttosto concilianti.

Il Presidente Eisenhower ha dichiarato infatti ieri in una conferenza stampa che in certe parti del mondo il problema di chi debba decidere circa lo impiego delle armi atomiche non si pone: ma in altre sì, e occorre quindi tener conto del parere degli alleati degli Stati Uniti, i quali sono degli associati di una stessa coalizione. I loro punti di vista — ha precisato Eisenhower — sono spesso solidamente giustificati e gli Stati Uniti devono quindi negoziare su di essi. E' quindi probabile che Dulles tenti di facilitare un compromesso.

Ieri sera il generale Guillaume presidente in esercizio del Comitato militare della Nato, e lord Ismay, segretario generale, hanno espresso il punto di vista atlantico. Il generale Guillaume ha precisato che la responsabilità della decisione appartiene al Consiglio dei Ministri della Nato e non ai militari: « Siano tattiche o no, le armi atomiche — egli ha detto — la decisione di impiegarle significherebbe che è stata riconosciuta un'aggressione e che la guerra è stata dichiarata: ciò spetta soltanto ai governi ».

Il generale ha aggiunto però che allo Stato Maggiore atlantico è stata esaminata la eventualità di una guerra non dichiarata. Lord Ismay ha precisato dal canto suo che la piena responsabilità dell'impiego delle armi atomiche incomberà ai governi e non ai capi militari. Egli ha aggiunto che non saranno i generali a dire in quale momento le armi atomiche dovranno essere utilizzate.

Si sa che per ora solo l'Inghilterra ha una parola da dire prima che certe armi nucleari vengano impiegate. Eden presenterebbe oggi in « prima visione » il suo « piano di compromesso »: secondo questo piano verrebbero indicati ai militari quei casi specifici in cui essi sono « a priori » autorizzati all'impiego dell'atomica per reagire ad una specifica azione avversaria. Per tutti gli altri casi la regola generale resterebbe quella della preventiva consultazione degli Stati della NATO.

Si attribuisce inoltre a Mendès-France l'intenzione di proporre un triumvirato dinnanzi all'eventuale obiezione che, se tutti i Paesi della NATO venissero consultati, nel frattempo la guerra eventuale sarebbe già persa, poichè la rapidità nella strategia moderna è la prima delle qualità.

L'on. Gaetano Martino è giunto stamane a Parigi ed ha fatto la seguente dichiarazione a un giornalista dell'agenzia *France Presse*: « Sono lieto di ritrovarmi qui mentre la Camera italiana discute gli accordi di Parigi. Sono certo che avranno una larga maggioranza e spero che anche l'Assemblea nazionale francese li approverà, perchè costituiscono una pietra fondamentale per la costruzione della pace nel mondo ». Oggi alle 13,30 il Ministro si incontrerà con Foster Dulles nella sede dell'Ambasciata italiana.

L. Mannucci

Max Petitpierre eletto Presidente della Svizzera

BERNA, giovedì sera.

Con 187 voti su 208, Max Petitpierre è stato eletto Presidente della Confederazione elvetica per il 1955. Petitpierre, che ha 55 anni ed appartiene al partito radicale, era fino ad ora capo del dicastero degli Esteri, in seno al Governo svizzero.

Otto donne morte nella corriera precipitata

PARIGI, giovedì sera.

Un pullman proveniente da Tourcoing si è scontrato con un camion, sul ponte di Armentières, a Loison sur Lens e, dopo aver sfondato il parapetto, è precipitato da un'altezza di dieci metri.

Nel pullman c'erano 45 ragazze e giovanette delle scuole libere della regione di Tourcoing. I soccorsi venivano organizzati non appena il conducente del camion ha potuto avvertire le autorità. Alle 19 i gendarmi e i pompieri di Lens erano sul posto per soccorrere le vittime rimaste prigioniere nel pullman diventato informe e trasformato in una bara metallica.

Parecchie di esse erano strette fra le armature dei sedili e non potevano muoversi. Le grida erano strazianti. Il prefetto della regione arrivava poco dopo sul luogo della sciagura. Dal pullman sono stati estratti 8 donne morte e 30 ferite gravi.

OGGI DAVANTI ALLA CORTE D'ASSISE DI MILANO

Con aghi, spilli e veleno tre pranzi della morte al marito

Lei 35 anni, ma distrutta da una vecchiaia precoce; lui 37, sprizzante salute e gioia di vivere - La vittima dei diabolici attentati salvata per miracolo - A spingere al delitto l'imputata, fu la rabbia di vedere il suo uomo sano e forte - Come si discolpa Lucia Sironi: "Il mio piano non era d'uccidere, ma volevo che Giuseppe provasse quanto si soffre quando si è malati,,

Dal nostro corrispondente

Milano, giovedì sera.

E' comparsa stamane davanti ai giudici della 1 Sezione della nostra Corte d'Assise, presieduta dal consigliere dottor Maramotti, Lucia Sironi, di 35 anni, la donna che per uccidere il marito, Giuseppe Di Stratis, di 37 anni, gli mise negli spaghetti aghi e spilli e poi del veleno topicida. Una folla numerosa si stipava nell'aula quando alle 9,30 ha avuto inizio l'udienza.

Trentacinque anni ha la Sironi, ma ne dimostra per lo meno 50: precoce vecchiaia, la sua, dovuta in gran parte a una grave malattia ai centri nervosi che la tormenta da anni. Essa ha così cercato di giustificarsi per le accuse di aver voluto avvelenare suo marito, il trentasettenne Giuseppe Di Stratis, la sera del 14 ottobre dello scorso anno quando il poveretto dovette essere ricoverato d'urgenza all'ospedale di Vimercate, luogo della sua residenza, in preda ad atroci dolori viscerali.

Sua moglie stessa era corsa poco prima dal medico, insieme a una vicina di casa, certa Maria Magelli, la quale, pur al corrente dei rapporti non lieti, che da tempo correvano fra i coniugi, era stupita dal fatto che la Sironi, mentre si affannava per cercare di salvare il marito, imprecava contro di lui, riuscendo a stento a soffocare l'ira repressa nei confronti dello sposo. Nè con lei, nè con altri conoscenti aveva, del resto, fatto mai mistero della pessima considerazione in cui teneva lo sposo: « E' una vittima, uno scocciatore, fastidioso, indolente; una vera piattola »; e si riferiva specialmente ai dolori addominali che si erano manifestati poco prima: « Anch'io non sto sempre bene, anch'io ho i miei [illegible]; ma non faccio delle tragedie e soprattutto non chiedo il medico ad ogni piè sospinto, come fa lui ».

Quella sera, in ogni modo, un sanitario era accorso al capezzale del Di Stratis: il poveretto si torceva dagli spasimi atroci. In preda a violenti conati di vomito, il medico lo aveva accuratamente visitato e poi ne aveva ordinato l'immediato ricovero all'ospedale del luogo. Qui veniva sottoposto a più attento esame e una diagnosi definitiva dichiarava che il poveretto era affetto da una forma di tossicosi da carbonato di bario.

L'autorità fu messa al corrente del fatto: ebbe inizio una inchiesta giudiziaria nel corso della quale i carabinieri della locale stazione venivano a conoscenza che il Di Stratis era rientrato da qualche giorno da Manduria, in provincia di Taranto, suo paese nativo, dove i suoi gestivano un bar e dove ogni anno si recava, al tempo del raccolto, per aiutare i familiari nei lavori della vendemmia. Era stato benissimo per tutto il soggiorno, era tornato in ottime condizioni ed era continuato a star bene anche nei due o tre giorni seguiti a tale ritorno, passando gran parte del giorno al banco del suo « caffè ».

Improvvisamente aveva dovuto accusare gravi disturbi intestinali: assalito spesso da crampi allo stomaco, con relativo vomito; l'intossicazione che gli era stata riscontrata doveva essere quindi sorta per una causa recente. Ma quale? Per chiarire il mistero, l'inchiesta fu allargata e approfondita. Un dubbio, sorto negli inquirenti, non ebbe lunga durata. I carabinieri si recarono a casa del Di Stratis, vi interrogarono la moglie e poi, il giorno successivo, la invitarono in caserma per essere sottoposta a nuovo interrogatorio. La donna ammetteva di essere stata lei a tentare di avvelenare il consorte e precisò con allucinante freddezza: « Il pomeriggio di quel 14 ottobre mi sono recata in farmacia e al dottor Giuseppe Quattrocchi chiesi qualche cosa contro i topi che infestavano la mia casa; gli ho detto: "Mi dia qualcosa per distruggerli, un veleno, ma che sia potente, mi raccomando"; ma il dott. Quattrocchi mi aveva risposto: "Non posso, signora, darle un veleno del genere"; e allora comperai un'altra cosa per i topi, una polvere grigiastra detta antitopina ».

Tornati alla casa della donna, i carabinieri vi eseguirono una accurata perquisizione e

(Continua in settima pagina)

Le Borse oggi

A TORINO

Titolo	15	16
[illegible]	18.400	18.400
[illegible]	11.700	11.700
[illegible]	8400	8250
[illegible]	1618	1617
[illegible]	193—	193—
[illegible]	1350	1352
[illegible]	1330	1333
[illegible]	237—	237—
[illegible]	545—	543—
[illegible]	544—	546—
[illegible]	2590	2575
[illegible]	2405	2413
[illegible]	2510	2510
[illegible]	578—	580—
[illegible]	1312	1326
[illegible]	25 45	25 10
[illegible]	370—	380—
[illegible]	1050	1050
[illegible]	485—	484—
[illegible]	324—	323—
[illegible]	1320	1330
[illegible]	1620	1640
[illegible]	2250	2250
[illegible]	2975	2985
[illegible]	1612	1573
[illegible]	1410	1410
[illegible]	1455	1475
[illegible]	3385	3320
[illegible]	1470	1470
[illegible]	3085	3100
[illegible]	95 50	95 50
[illegible]	4525	4525
[illegible]	13.345	13.420
[illegible]	28.800	28.800
[illegible]	990—	980—
[illegible]	1090	1050
[illegible]	15.975	15.975
[illegible]	82 50	82 90
[illegible]	4492	4500
[illegible]	1150	1156
[illegible]	1157	1170
[illegible]	180—	180—
[illegible]	1060	1080
[illegible]	290—	290—
[illegible]	780—	765—
[illegible]	560—	560—
[illegible]	3565	3585
[illegible]	1742	1745
[illegible]	366—	366—
[illegible]	388—	388—
[illegible]	18.000	18.000
[illegible]	11.075	11.075
[illegible]	350—	360—
[illegible]	190—	185—
[illegible]	8350	8350
[illegible]	8000	8125
[illegible]	2175	2161
[illegible]	18—	18—
[illegible]	9200	9100
[illegible]	5400	5400
[illegible]	8200	8100
[illegible]	331—	334—
[illegible]	6027	6160

Il mercato risente di una certa cautela alla vigilia della sistemazione dei riporti. Il fondo azionario risulta però consolidato.

Al termine dell'apertura l'intervento di buone compere sulle Fiat tonifica l'intero mercato e determina un ampliamento degli scambi [illegible] la Liquigas [illegible] di Pibigas [illegible] Generali [illegible] borse [illegible] terminali.

Complessivamente si delinea un discreto miglioramento della quota azionaria.

Titoli di Stato stazionari.

Dopoborsa in fase di assestamento su basi ben tenute.

La risposta-premi è contrassegnata da una larga prevalenza dei ritiri nei confronti degli abbandoni delle partite pattuite.

Diritti Sip 14,85.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,90; dollaro canadese 642.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 6050-6150; marengo 4800-4900; sterlina unitaria 1650-1700; dollaro carta 634-638; franco svizzero 148-149; franco francese 167-170,50; oro fino 725-726; argento 18,60-19.

A MILANO

La risposta-premi, alquanto voluminosa come entità delle partite in scadenza, ha avuto stamane un'influenza positiva sull'andamento delle contrattazioni. Infatti dopo un'apertura non cattiva, ma ancora piuttosto perplessa, il mercato veniva man mano chiarificandosi, per assumere un contegno quasi brillante dopo la risposta-premi. In tal modo venivano nuovamente raggiunti i prezzi massimi sulle Fiat, Catini, Edison e Generali. Migliore anche la Bastogi. Buoni progressi sulla Sicle richiesta per ricopertura. Un vivace ricupero, dopo la flessione di ieri, si determinava sulle Cotoniere Meridionali e in genere su tutto il comparto tessile. Ben tenuta la Finsider e i valori del suo gruppo. Nel comparto dei redditi fissi, piuttosto offerti i Buoni del Tesoro, richieste invece le obbligazioni industriali.

Dollaro U.S.A. 624,90; dollaro canadese 645.

Ecco i prezzi: Generali 18.420; Fibre 7250; Viscosa 1700; Finsider 485,50; Montecatini 1880; Ansaldo [illegible]; Centrale 9970; Fiat 1222; Nebiolo 24,50; Edison 2615; Sip 1333; Terni 287,50; Unes 562,00; Stet 2647; Romana Zuccheri 8070; Anic 1410; Saffa 1746; Italgas 1366; Rumianca 1475; Burgo 18.425; Italcementi 11.040; Pirelli 3605; Pirelli & C. 2625.

Vince al « Totocalcio » e muore sotto il treno

OSLO, giovedì sera.

Un'ora dopo avere saputo che aveva vinto due milioni di franchi in un concorso di pronostici del calcio, l'operaio delle ferrovie Oscar Olsen è perito, schiacciato nella sua automobile da un'automotrice, a un passaggio a livello a 50 km. da Oslo. Il fatto è avvenuto sotto gli occhi terrorizzati della moglie del povero Olsen, che si trovava a 40 metri da casa.

Stamattina a Napoli

Due operai sepolti nel crollo di uno scavo

NAPOLI, giovedì sera.

Alle dieci di stamane uno scavo di fondazioni in piazza Leonardo al Vomero, profondo cinque metri, è franato. Due operai intenti al lavoro nella trincea sono rimasti travolti e sepolti.

Il crollo è stato probabilmente determinato da infiltrazioni d'acqua piovana. Sul posto sono subito accorsi vigili del fuoco, agenti di P. S. e carabinieri.

L'operaio Vincenzo Arlante, di 21 anno, è stato estratto cadavere dall'ammasso di terreno che lo aveva sepolto, insieme al compagno Strato Varriale, di 28 anni. Questo ultimo è stato invece riportato alla luce sano e salvo.

Un mortale scontro sulla Via Aurelia

Savona, giovedì sera.

Un mortale incidente stradale si è dovuto lamentare la scorsa notte. Certo Agostino Bruzzone, fu Andrea, di 25 anni, da Mallare, mentre percorreva il rettilineo dell'Aurelia che da Savona conduce alla frazione Zinola su una moto targata « GE 7767 », portando sul seggiolino posteriore la giovane Antonietta Collarello, di 17 anni, giunto all'altezza dei cantieri Solimano andava a cozzare violentemente contro un carro.

Nell'urto i due venivano sbalzati dalla moto e rimanevano a terra esanimi. Subito soccorsi e trasportati all'ospedale San Paolo di Savona, mentre la Collarello veniva giudicata guaribile in 30 giorni per ferite varie e sospette lesioni ossee, il Bruzzone era immediatamente ricoverato in corsia per le sue disperate condizioni.

Infatti il poveretto poco dopo cessava di vivere.

LA NUOVA ISTRUTTORIA SUL "CASO,, DOMINICI

Sébeille annuncia clamorose rivelazioni

Prima ancora che i due commissari parigini Chenevier e Gillard inizino le indagini, il poliziotto di Marsiglia ha fatto comunicare: "Entro 24 ore riveleremo il nome dell'assassino o del complice di Gaston,,

Dal nostro corrispondente

PARIGI, giovedì sera.

La nuova inchiesta ordinata dal Ministero della Giustizia sulla strage di Lurs ha gettato lo scompiglio nel « clan » dei Dominici, i quali reagiscono diversamente a seconda del proprio temperamento, ma anche nella polizia di Marsiglia, la quale si vede esclusa dalle nuove indagini e considera questa decisione come un affronto. Ed è negli ambienti della polizia marsigliese che si profferiva ieri sera la seguente frase: « Il nome dell'assassino o del complice di Gaston Dominici sarà rivelato entro 24 ore ». Si deve dedurne che il commissario Sébeille si è rimesso in campagna per conto proprio e intende lanciare a sua volta la propria bomba (una di più in questa strana faccenda), prima che i colleghi parigini Chenevier e Gillard, aiutati da due subordinati, siano sul posto e abbiano scoperto la verità?

Fatto sta che regnava ieri a Marsiglia molta effervescenza, sia in seno alla polizia sia al Palazzo di Giustizia, dove gli avvocati Pollak e Charrier si agitavano, rifiutando tuttavia di fare la minima precisazione sulle rivelazioni di Gaston Dominici, mentre gli avvocati Charles-Alfred, padre e figlio prendevano consiglio con persone della regione di Lurs, le quali probabilmente sono in grado di confermare le dichiarazioni del detenuto.

Alla Grand'Terre, intanto, Gustave Dominici e Yvette si chiudono in un mutismo assoluto, dicono di non sapere nulla, di non voler sapere nulla. I giornalisti hanno chiesto ai due contadini: « Cosa pensate delle rivelazioni del patriarca? ». « Quali rivelazioni? ». « Quelle riferite dai giornali ». « Non li leggiamo ». « E la radio? ». « L'abbiamo giocata per una sciarada ».

Nella famiglia di Clovis l'accoglienza è stata meno fredda. Ha detto Clovis: « Al processo ho riferito tutto quello che sapevo e se campassi cent'anni non potrei aggiungere una parola. Il padre confessò il delitto ». « Ma perchè allora si è messo ad accusare? ». « Forse — ha risposto Clovis — spera di far andare le cose per le lunghe e morire in prigione prima che la condanna venga eseguita ».

E' questo, probabilmente, che ha spinto il ministro Guérin de Beaumont ad agire con rapidità. Gaston Dominici è vecchio e deve scontare la sua colpa se colpevole, ma non deve morire in prigione se è innocente. Perciò i poliziotti parigini si sbrigheranno a fare la nuova inchiesta.

— La carabina — ha aggiunto Clovis — non mi apparteneva e l'ho vista due volte alla Grand'Terre. Quello che ho detto al processo lo ripeterò.

Nella famiglia Perrin invece si osserva meno calma. Il padre del giovane Roger, che il nonno accuserebbe di assassinio dei coniugi Drummond, è già andato dall'avv. Juvenal di Aix-en-Provence per chiedergli di difendere il figlio. Quando gli hanno chiesto perchè abbia scelto un avvocato, egli ha risposto: « Siamo stufi di essere accusati. Roger deve essere difeso ».

i. m.

CRONACA CITTADINA

«13ª», PACCHI, AUGURI

Il pubblico affolla la succursale di via Artisti. Scena identica in tutti gli altri 44 uffici postali

Assalto alle Poste

130 mila pensionati in fila per incassare la gratifica di fine d'anno - Gli impiegati delle succursali sotto l'assillo d'un lavoro improbo

Un esercito di centinaia di migliaia di persone muove in questi giorni compatto all'assalto degli uffici postali. Trincerate dietro il tenue sbarramento dei banconi, le impiegate fronteggiano meglio che possono la formidabile offensiva di fine d'anno che si intensificherà nei prossimi otto giorni, fino a raggiungere il massimo verso la vigilia di Natale.

L'invasione degli uffici è cominciata lunedì, quando agli sportelli si sono presentati i primi pensionati della Previdenza Sociale a ritirare la «tredicesima» mensilità. La consegna della gratifica natalizia è stata disciplinata nei vari uffici, secondo il criterio che ogni percetto ha ritenuto più adatto. Nella maggior parte dei casi è stato seguito l'ordine alfabetico ma non si è riusciti, nonostante le varie precauzioni, ad evitare gli affollamenti.

A Torino i pensionati della Previdenza sono 80 mila e tutti hanno una giustificata premura di ritirare il loro denaro. Già prima dell'apertura, fuori di ogni ufficio postale si allungano le code di gente in attesa. Da oggi, ai pensionati della Previdenza si sono affiancati quelli dello Stato; in totale sono 45 mila, che sommati a quelli degli enti locali fanno salire a 130 mila il totale. Complessivamente ritireranno oltre due miliardi, tre quarti dei quali destinati ai 45 mila dipendenti statali.

Ad aumentare la confusione negli uffici delle poste contribuiscono le migliaia e migliaia di torinesi che, in occasione delle feste, spediscono doni, vaglia e messaggi agli amici lontani o ai parenti. Montagne di pacchi istoriati di sigilli di ceralacca si ammucchiano ogni giorno alle spalle delle impiegate al lavoro dietro gli sportelli. Inutilmente l'Amministrazione delle poste ha fatto affiggere manifesti in cui si esorta il pubblico a non attendere gli ultimi giorni a spedire i regali. La gente fa a modo suo ed è certo che la prossima settimana il traffico di pacchi e corrispondenza raggiungerà limiti assai elevati. Le cassette della posta dovranno essere svuotate più volte al giorno e a far le spese di tutto saranno i destinatari dei pacchi dono. Nonostante la buona volontà delle Poste, ben difficilmente i panettoni e i giocattoli arriveranno prima di Natale.

La distribuzione della «tredicesima» è in corso anche presso le società e le banche. Circa 280 mila torinesi riceveranno dodici miliardi di gratifica: 7 miliardi e 800 milioni ai meccanici, chimici, cotonieri, tessili, dolciari e addetti ai servizi pubblici; 870 milioni ai commessi di negozio; 825 milioni agli impiegati di banco; 800 milioni agli artigiani e il resto ai dipendenti da enti pubblici e ai pensionati.

Si conclude oggi in Assise il processo per la strage di piazza Madama Cristina

Tra poche ore l'assassino saprà la sua condanna

Una notte insonne, nella cella delle Nuove, in attesa della fase decisiva del dibattimento - Il castello difensivo dell'omicida è crollato sotto la violenta requisitoria del pubblico accusatore che ha chiesto la condanna a 30 anni di carcere - Nel pomeriggio l'arringa del patrono di Giuseppe Schiavo e la sentenza

La sentenza contro Giuseppe Schiavo, l'assassino dei due coniugi Francesca Storelli e Giovanni Galasso, sarà pronunciata entro questa sera dalla Corte d'Assise. Nell'udienza di oggi pomeriggio parlerà il difensore avvocato Delgrosso. Il suo compito non è facile perchè egli dovrebbe riuscire a dimostrare che lo Schiavo uccise perchè provocato, per sperare che la Corte riduca la pena di 30 anni di reclusione richiesta dal P. G. Biffi Gentili.

Ieri l'avvocato di parte civile Gino Obert ha affermato che la Storelli aveva accettato la relazione con lo Schiavo perchè mossa da sentimenti d'amore e non perchè spinta da motivi di basso interesse ed ha sostenuto che il marito Giovanni Galasso era all'oscuro della tresca. Le accuse che lo Schiavo ha lanciato contro le sue vittime, cioè che in pieno accordo lo sfruttavano, sono delle calunnie.

L'avv. Obert, pur dichiarandosi convinto che all'imputato la Corte non potrà infliggere il carcere a vita, ha chiesto che gli sia inflitta una pena severa che tenga conto della premeditazione con cui commise il crimine. Nessuna provocazione vi fu, secondo l'oratore di Parte civile, perchè la Storelli era padronissima di troncare la peccaminosa amicizia contratta tre anni prima. «Se una donna è libera di compiere un passo falso, a maggior ragione nessuno può opporsi quando, ricreduta, alla voglia riprendere il cammino dell'onestà tornando ai suoi doveri verso il marito ed al suo affetto verso i figli.

«Giuseppe Schiavo non ha compreso l'animo di quella che fu la sua amante, perchè egli non ha mai provato rimorsi ed ha calpestato il vincolo che avrebbe dovuto legarlo alla moglie e alla figlia, abbandonate senza soccorso a Monopoli. Non è vero — ha insistito l'avv. Obert — che il marito Giovanni Galasso fosse a conoscenza della tresca. Vi immaginate voi, un giovane meridionale dal sangue ardente, che ammetta di essere pubblicamente offeso in quello che ritiene il suo punto d'onore? Dobbiamo riconoscere che quel povero marito era un ingenuo forse troppo accondiscendente alle bizzarrie della moglie».

Il Pubblico Ministero, dott. Biffi Gentili, ha pronunciato una pacata requisitoria. Il magistrato ha voluto provare che Giuseppe Schiavo uccise consapevole di quanto faceva e per un motivo abbietto: perchè non poteva sopportare di essere stato abbandonato dalla sua amante. Non per difendersi, come l'imputato vorrebbe far credere, bensì per vendicarsi, egli acquistò l'arma fatale. E il mattino del delitto si presentò al mercato di piazza Madama Cristina deciso a commettere una strage. Non è vero che abbia chiesto alla Storelli il denaro prestatole: non pronunciò parola. Sparò contro la donna un colpo a bruciapelo, quando la vide cadere a terra le fu sopra esplodendo altri due colpi. Uccise il marito quando lo scorse curvo sul corpo esanime della moglie. Per ridurre ulteriormente la pena, ha concluso il P. M. bisognerebbe provare che lo Schiavo venne provocato dal contegno delle sue vittime.

Giuseppe Schiavo ha ucciso la giovane amante e il marito

Ieri sera Giuseppe Schiavo uscì dall'aula oppresso. Aveva perduto la baldanza e la sicurezza con la quale nelle precedenti udienze si era difeso rispondendo con prontezza alle contestazioni del Presidente ed insorgendo quando i testi deponevano in modo a lui sfavorevole. Giunto in carcere egli ha rifiutato il cibo, i suoi compagni di cella gli si sono stretti attorno premurosi a rincuorarlo. «Sono un uomo finito — egli ha detto. — Se mi danno i 30 anni richiesti dal Pubblico Ministero uscirò dal penitenziario ormai disfatto ed incapace di riprendere la vita. Meglio sarebbe stato se mi fossi ucciso come era mia intenzione. Però ci vuole un coraggio a darsi la morte, ed io non l'ho avuto».

Tutta la notte Giuseppe Schiavo l'ha trascorsa insonne fumando una sigaretta dopo l'altra. Stamane ha assistito alla Messa celebrata dal cappellano padre Ruggero. In carcere l'imputato è ritornato religioso, come lo era, a modo suo, prima di incontrare la Storelli. E' interessante ricordare che andò al primo incontro con la sua vittima disubbidendo all'invito della sua socia e convivente Maria Ciravolo di andare a Messa. Come è emerso dal processo, la mattina, era giovedì, che la Storelli si presentò allo Schiavo per essere assunta come commessa, l'imputato stava per andare alla Consolata. «Se vuoi venire con me — le disse — parleremo durante il cammino». «Volentieri», rispose la donna. Però fatti pochi passi aggiunse: «Ma tu hai proprio intenzione di andare in chiesa? Non sarebbe meglio parlare al caffè?». Giuseppe Schiavo rimase sorpreso da quel tu confidenziale, guardò la giovane donna, gli apparve bella, ed accettò. Nel caffè poi lei confessò di essere delusa del marito e di sentirsi incompresa, cominciò a piangere, lui allora le alzò il capo e si abbracciarono.

L'avv. Del Grosso, patrono di difesa, non dispera di riuscire a ridurre la pena. Egli punta sulla tesi della seminfermità dell'imputato valendosi della consulenza tecnica del prof. Gorio. Questi infatti, in contrasto col perito di ufficio prof. Massa, ha definito Giuseppe Schiavo un irresponsabile che uccise in un momento in cui era incapace d'intendere e di volere, perchè fortemente esasperato dalla delusione amorosa.

O. Bollettino meteorologico segnala inoltre i seguenti dati: temperatura media —1,3; ore 8 di stamane —2; pressione 744; umidità 87%. Cielo sereno. — Previsioni: Tempo buono con cielo sereno. Foschie di giorno e nebbia la sera e la notte. Temperatura in leggero aumento.

UNA CAUSA PER DIFFAMAZIONE IN MARGINE ALLE ELEZIONI VALDOSTANE

Pace in Tribunale fra Caveri e Stévenin

Il processo all'ex presidente della Giunta regionale doveva svolgersi stamane a Torino per "legittima suspicione,, - In apertura del dibattito il vecchio monsignore ha ritirato la querela - La riconciliazione

L'avv. Renato Caveri

Il processo che era fissato stamane alla terza sezione del Tribunale avrebbe dovuto svolgersi per competenza ad Aosta. La diversa sede era stata decisa dalla Suprema Corte romana, su istanza della Procura Generale di Torino, perchè si era ritenuto opportuno evitare il dibattito nella città dove le due persone in causa godono di una notorietà nell'opinione pubblica tale che avrebbe potuto turbare una serena amministrazione della giustizia.

Il procedimento riguardava il reato di diffamazione aggravata a mezzo stampa ed era stato promosso da monsignor Giovanni Secondo Stévenin, priore della Collegiata di Sant'Orso ed alto esponente di una corrente politica, contro l'avv. Renato Caveri, già Presidente della Giunta regionale della Valle. La causa tuttavia non è stata discussa perchè le due parti all'ultimo momento si sono accordate per fare la pace: mons. Stévenin ha ritirato la querela, e l'on. Caveri ha rilasciato una dichiarazione con la quale riconosce di non aver avuto intenzione di recare offesa. La decisione di non proseguire il processo è stata accettata dal tribunale (pres. Calcagni, p. m. Giustiniani, canc. Casatelli).

Il fatto in esame risaliva al 2 maggio scorso. Quel giorno, parlando in pubblico, l'avv. Caveri, che occupava allora la carica di presidente, attaccò mons. Stévenin, definendolo «una vecchia volpe, esperto in fallimenti, che conduce il suo partito al fallimento nella Valle d'Aosta, al fallimento ed alla Capocotta». Il testo del discorso venne fatto poi stampare in un opuscolo.

Mons. Stévenin reagì il 14 luglio successivo presentando querela al Procuratore della Repubblica tramite il suo legale avv. Gianni Oberto. La polemica fu seguita con vivo interesse nelle sue varie fasi dagli abitanti della Valle e stamane l'aula del tribunale era affollata.

Che cosa volle dire l'avv. Caveri con le sue parole: «esperto di fallimenti» e «porta il suo partito a Capocotta»? L'ultima frase è poco originale perchè l'abbiamo letta ed udita chissà quante volte negli scorsi mesi. La prima invece potrebbe alludere ad alcuni precedenti penali del querelante. Anni addietro infatti mons. Stévenin fu coinvolto nel dissesto del «Crédit Valdôtaine» ed accusato di concorso in bancarotta. Dal processo celebrato ad Alessandria il 14 maggio 1932 riuscì assolto in pieno.

Stamane mons. Stévenin si è presentato in udienza accompagnato da due sacerdoti: il vecchio prelato, ormai novantenne, pur conservando una mente lucida, cammina a gran fatica. L'avv. Caveri è comparso difeso dall'avv. Baronio.

Su invito del pres. Calcagni mons. Stévenin e l'avv. Caveri si sono ritirati in camera di consiglio giungendo ad un accordo alla presenza del collegio dei giudici. Nel verbale di riconciliazione l'avv. Caveri ha dichiarato «di non aver inteso recare offesa a mons. Stévenin con quanto, nella concitazione dell'animo, ebbe a dire pronunciando il discorso del 2 maggio. Pur ammettendo che alcune espressioni da lui usate potevano, contro la sua volontà, indurre a un giudizio negativo nei confronti del prelato, si dichiarava spiaciuto di aver causato equivoci che non hanno ragione di esistere dopo la sentenza del Tribunale di Alessandria».

Mons. Giovanni Stévenin

Aumentata la pena all'omicida di Saluzzo

Nel penitenziario di Saluzzo la notte del 1° novembre 1953 scoppiava una lite violenta fra due detenuti. Accorrevano gli agenti di custodia, ma, prima che potessero intervenire, Salvatore Pala, un carcerato di 24 anni, uccideva, con un colpo di bottiglia alla testa, il compagno di cella Mario Sanu. Al processo in Corte d'Assise a Cuneo, l'assassino venne condannato a 8 anni di reclusione. Stamane egli si è presentato al giudizio della Corte di Assise di appello.

La Corte al termine del dibattimento ha aumentato la condanna portandola a 12 anni.

Processo a porte chiuse al Tribunale dei minorenni

La omicida quindicenne si difende in Appello

Confermata per Franca Bono la condanna a 16 anni di reclusione (5 condonati) Sulle rive del Sangone aveva sgozzato con una coltellata il giovane fidanzato

La giovane Franca Bono

Questa mattina, di fronte alla sezione di Corte d'Appello del Tribunale per i minorenni, si è celebrato il processo in seconda istanza contro Franca Bono, la quindicenne di Moncalieri che uccise il fidanzato Domenico Cavallari, di 15 anni.

Il fatto si era svolto l'8 aprile dell'anno scorso. La ragazza si era incontrata con il giovane sulle rive del Sangone, dove usavano prendere il bagno insieme. La Bono aveva rimproverato al fidanzato di averla trascurata, accusandolo fra l'altro di non essere passato la sera prima sotto la sue finestra, come avevano convenuto, per salutarla. Forse il Cavallari la irrise, e la giovane, tratto un coltello, lo colpì alla gola, lasciandolo poi morire dissanguato.

Il processo di prima istanza fu celebrato il 17 aprile di quest'anno. La Corte accettò parzialmente la tesi della difesa; riconobbe nella Bono la seminfermità mentale e le attenuanti generiche, ma la ritenne colpevole di omicidio premeditato, e la condannò a 16 anni, di cui 5 condonati. Contro questa sentenza ricorsero sia il Procuratore Generale, sostenendo la non esistenza della seminfermità mentale, come pure la Difesa.

Stamane la Corte si è riunita presso il Tribunale dei minorenni per il giudizio di appello. Erano presenti in aula, oltre alla Bono, il padre di questa ed i genitori della vittima, rappresentati dagli avvocati Spagnoli e Quattroccolo. Per la Difesa, gli avvocati De Marchi e Guidetti-Serra, che hanno chiesto una riduzione della pena.

La Corte ha accolto la tesi della Difesa, riconoscendo all'imputata la seminfermità mentale ed escludendo la premeditazione. Tuttavia la pena è stata mantenuta nella misura di sedici anni più tre da trascorrere in una casa di cura. La ragazza beneficia del condono di 5 anni.

SPETTACOLI

PASSATEMPI

PASSO DI RE

DA	CI	CHE	NO
SUI	È	U	IN
L'	IA	CON	TRA
E	UC	DO	IL
DE.	CI	PRO	PRIO

Toccando ogni casella una sola volta, con inizio dalla maiuscola, ricavare un pensiero di A. Dumas.

Soluzione del giuoco precedente: Cambio di lettera: Nuore; Nuovo; Nuovi; Vuoto; Quoto.

Echi di cronaca

CASABELLA MOBILI - Vasta esposizione. Ratee. Sestriere, mobili usati v. Garibaldi 4, t. 553.337.

Sette giorni di ardimento e di morte nelle praterie del West

Pettegolezzi della storia

Il matrimonio di Talleyrand

Bellissima, bruni, soffici i ricciuti capelli, maliosi gli occhi cilestrini, rosea la carnagione dai riflessi d'ambra, scultorea di forme, Caterina Worlée era nata a Calcutta da [illegible] francesi e, quindicenne appena, aveva sposato un funzionario inglese per tradirlo però ben presto con un consigliere del Bengala... Di qui una serie d'altre [illegible] che avevan finito di portarla ancor giovanissima a Parigi, alla vigilia del primo Impero. E a Parigi aveva subito avuto un clamoroso successo: banchieri, generali, pezzi grossi, tutti ai suoi piedi, e aveva nuotato nell'oro, e s'era data a far follie finché Talleyrand, il famoso, lo spregiudicato ministro del Direttorio, di Napoleone e poi di Luigi XVIII — egli aveva allora cinquantasei anni — si era pazzamente invaghito di lei e l'aveva presa a convivere con sé.

Ma il suo nuovo stato aveva dato alla testa a Caterina e così, illudendosi d'essere ormai una gran dama, un bel giorno aveva preteso ed [illegible] d'essere lei a fare gli onori di casa ad un ricevimento che Talleyrand aveva offerto al Corpo diplomatico.

Però all'indomani più di un ambasciatore aveva fatto di ciò le più vive rimostranze a Napoleone, né questi era stato in forse un attimo.

— La [illegible] immediatamente da casa vostra! — aveva ingiunto al ministro.

E Talleyrand aveva [illegible] il capo. Ma poche ore dopo la bella avventuriera era già ai piedi dell'Imperatore.

— E' la mia rovina! Non potrò neppur più stare a Parigi! Abbiate pietà di me, Maestà!

E Napoleone s'era dato a passeggiare nervosamente nel gabinetto come dibattuto tra opposti propositi. Ma d'un tratto egli s'era bruscamente fermato a viso a viso con la supplichevole.

— Vi sarebbe un unico modo, per appianar le cose.

— Quale? Quale?

— Che in ventiquattr'ore vi sposiate!

— Solo questo? — rispose lei raggiante — Figuratevi se non gliel'avrei già fatto fare! Ma diceva che Vostra Maestà non avrebbe mai consentito... Più nessun pericolo che adesso me lo dica ancora!

E fu così che in ventiquattro ore Caterina Worlée diventò moglie di Talleyrand. Una moglie e un matrimonio fuori del comune, bisogna riconoscerlo, ma dacché la moglie era quella e dacché Talleyrand conservava l'alta ed ambitissima sua posizione — che diventava d'altronde la posizione di lei — egli si era adattato molto rapidamente e con tutta la sua spregiudicatezza ai nuovissimi rapporti coniugali ed alle prospettive e agli immaginabili rischi che comportavano, specie alla fama ed alle tante amicizie che Caterina già aveva.

Prima sua preoccupazione, ad onor del vero, era però stata la scarsissima istruzione di lei ed il pericolo ormai incombente che a ogni piè sospinto incorresse in *gaffes*, in malefatte o peggio. Tanto più con la sua invadenza e con la sciocca sua presunzione. Ma poi Talleyrand aveva senz'altro enunciato lui stesso, e in particolare con gli abituali suoi ospiti, una sua curiosa teoria.

— Un uomo d'ingegno — andava dicendo — dovrebbe sempre sposare una donna ignorante e sciocca.

— Questo, poi! E perché?

— Ma perché le bestialità di una donna simile non compromettono che lei, mentre le bestialità d'una donna intelligente e colta compromettono il marito.

E poiché qualcuno, sempre in questo argomento, gli aveva malignamente ricordato la cultura superiore e le grandi doti di spirito di Madame de Staël, la sua amica di prima, egli aveva ottimamente spiegato:

— Che volete! Madame de Staël mi ha stancato tanto che proprio sentivo la necessità di qualcuna di ben diverso!

Ma bisognava anche pensare a quella certa fama della subitanea moglie... E quanto a questo Talleyrand aveva preso senz'altro posizione di sfida con tutti, fin con Napoleone. Certo in relazione a quella che era allora la generale corrività femminile in fatto di virtù, a cominciare dall'Imperatrice...

— Adesso che siete diventata la signora Talleyrand — aveva brutalmente detto Napoleone a Caterina all'atto della sua presentazione a corte — voglio credere che terrete una irreprensibile condotta...

E fin da allora, con feroce ironia, Talleyrand aveva risposto lui.

— Non temete, Maestà. Prenderà esempio dall'Imperatrice.

Evidente che il neo-marito era disposto in anticipo alle distrazioni della moglie, ma quasi a contestar la [illegible] l'amor proprio maritale, egli enunciava la più singolare delle teorie quanto alle riputazioni femminili.

— La riputazione d'una dama è assai diversa da quella delle donne qualsiasi. Essa infatti non può offuscarsi che per ben poco tempo, dacché subito rinasce come rinascono i capelli.

Ed è indiscutibile. I capelli, per spesso che si taglino, ritornano in fretta. Tutt'è non esser calve...

Ma la politica coniugale del famoso ministro andava più in là. Così egli aveva subito lasciato alla moglie la più ampia libertà, anche se c'era chi faceva di ciò le più grandi meraviglie. Ampia libertà a una donna come quella? Ma è volerle di proposito, certe cose...

C'era pur stato, tuttavia, chi di ciò l'aveva anzi lodato, per esempio il suo vecchio amico Montrond.

— Per me, — gli aveva detto — trovo che fai benissimo. Io ritengo che si tradisca più facilmente la moglie di cui non ci fidiamo, che quella di cui ci si fida.

— E tu hai torto, amico mio — gli aveva però risposto Talleyrand ridendo. — Credi pure, la moglie che vuol tradirti non si occupa di questi piccoli particolari...

— Non accordarle nessuna libertà, allora!

— Bisognerebbe che non fosse lei a prendersele ugualmente tutte...

— E allora?

— E allora guardarsi dal pretendere qualsiasi cosa da lei, anche solo per sbaglio...

— Per sbaglio?

— Già. L'altro giorno le dissi, non so come, di tornare a casa presto...

— E lei?

— Domandò? Mi rispose che sarebbe tornata quando le sembrava.

— E lo chiami un tuo sbaglio, questo?

— Così vero, che m'affrettai a dirle: «Mi spiego, cara: quando ti sembrerà, ma non dopo...

Un marito ideale, dirà forse qualche lettrice. Già, ma quando Montrond si fece dovere di avvertirlo che la bellissima se l'intendeva con un capitano della Guardia, Talleyrand senza scomporsi gli diede la più spregiudicata, ma anche la più eloquente delle risposte.

— Davvero? E credi che me ne incarichi? Vedrai che alla fine anche lui se ne stancherà come me ne sono stancato io.

Chiaro che il matrimonio l'aveva guarito in fretta dalla passata sua passione.

Marcello Arduino

Gli Astri: Luna in quadrato al Sole e sestile a Urano e Giove. Storni considerevoli, ma che approdano a buoni risultati. Felice contralto o alleanza. Tipi: Cancro, Bilancia e Scorpione.

Cancro: ignorare una forza vuol dire esserne schiavi; dovete imparare a conoscerla per servirvene a piacimento. Non indugiate nei provvedimenti.

Bilancia: un'improvvisa perturbazione solare vi spingerà verso una lite dannosa al vostro buon nome. Frenatevi ed evitate appassionamenti.

Scorpione: fidate nelle nuove conoscenze, esse vi aiuteranno in tutti i sensi, ma anche voi dovete darvi da fare al più presto.

Oroscopo per i nati dell'Ariete: ritorno di serenità, dopo urti inspiegabili. Tutto ciò che ha rapporti con la vita amorosa sarà sorprendente. **Toro:** gli impegni assunti in questo giorno daranno risultati ottimi. Non rimandare nulla, ma attuate subito. **Gemelli:** pomeriggio propizio per le dichiarazioni affettive. **Leone:** prendere le precauzioni per non scottarvi le mani inutilmente. Che le transazioni non siano affrettate. **Vergine:** fate silenzio alle Emilie. Situazioni complicate. Chiacchiere infernali. **Sagittario:** diversi aspetti discordanti si ritrovano in questo giorno capaci di provocare i risultati più disparati. **Capricorno:** non intraprendete nuove amicizie senza aver prima tastato l'infezione. **Acquario:** moderatevi nelle effusioni. **Pesci:** allegrezza al cuore per quello che vi doneranno. Tradimento da una parte e affetto da un'altra.

T. Palmidoni

Il celebre violinista Menuhin suona per i figlioletti nell'intimità della sua casa

I cani di Anacapri davanti... al Consiglio di Stato

La curiosa vertenza fra la contessa De Lazzara che ha raccolto 130 bestie randagie e il sindaco - Gli animali minacciati di sfratto o di soppressione

Roma, giovedì sera.

L'iniziativa presa quattro anni fa dalla contessa Maria De Lazzara di raccogliere in una specie di «villaggio canino» a Damecuta di Anacapri i cani randagi dell'isola, ha dato luogo ad una vertenza che sarà discussa sabato prossimo nell'aula della V sezione del Consiglio di Stato.

La ricchissima contessa ha attualmente nel suo canile ben 130 animali. Il loro arrivo nel villaggio rappresentò la scintilla da cui la disputa, fra l'amministrazione comunale di Anacapri e la contessa venne inasprita. Qualcuno sostiene che i latrati dei cani non fanno più dormire gli abitanti delle ville di quel solitario angolo dell'isola; altri aggiungono che lo sviluppo del «villaggio» è un elemento negativo per il turismo caprese.

Il 5 novembre di quest'anno il sindaco di Anacapri, Tommaso Di Tommaso, medico chirurgo, emanò un'ordinanza con la quale s'imponeva alla contessa De Lazzara di chiudere il canile. La nobildonna rispose con molta energia: era in regola con la legge, si trovava in aperta campagna, i cani erano tutti vaccinati contro la rabbia ed il cimurro. Il sindaco non ritenne queste ragioni valide a farlo recedere dalla decisione di sfratto, ed insistette nella decisione nonostante le proteste della cinofila e del personale addetto al «villaggio» che sarebbe destinato a rimanere senza lavoro nel caso che i cani dovessero essere trasferiti altrove o soppressi.

La De Lazzara perciò ricorse contro il provvedimento alla Giunta provinciale amministrativa di Napoli ed al Consiglio di Stato. In una memoria diretta a quest'ultimo, i legali della contessa chiesero che l'ordinanza del sindaco di Anacapri fosse annullata per incompetenza e per eccesso di potere: fecero rilevare che un sindaco ha facoltà di emettere provvedimenti del genere solo in casi di emergenza, come potrebbe essere un'epidemia. Si aggiunse che il prefetto di Napoli si era limitato a negare il «nulla osta» senza emanare una vera e propria disposizione per la chiusura del canile; che non era stata compiuta alcuna indagine di carattere igienico per stabilire se i randagi potevano nuocere, con la loro presenza in un luogo recintato, al prestigio dell'isola.

Lo sciopero della fame di 2500 poliziotti del Bengala

Calcutta, giovedì sera.

Duemilacinquecento agenti di polizia del Bengala occidentale hanno proclamato da quattro giorni lo sciopero della fame in appoggio alle loro richieste di aumenti di paga e di altre provvidenze. Cinquanta agenti stremati dal digiuno sono già stati ricoverati in ospedale.

Reparti dell'esercito hanno provveduto a disarmare gli scioperanti e ad assumere i loro compiti.

Le grandi eminenze del Senato della Chiesa

Com'è composto il Sacro Collegio - Romanità e universalità dei Cardinali, tutti elettori e tutti eleggibili - Un elenco di "super-eminentissimi" paragonabili al rimpianto Mercier - Dal dinamico Spellman all'impenetrabile Tisserant - Una consuetudine in vigore da oltre quattro secoli: l'ultimo Papa straniero fu Adriano IV, proclamato nel 1522 - Significativi episodi recenti

Nostro servizio particolare

Roma, dicembre.

Superficiale e «mondana» è l'insistenza con cui si divide il Sacro Collegio fra «stranieri» e «italiani» e, ancor più, la preoccupazione perché questi ultimi sono ridotti a 21 «contro» i primi che ammontano a 48. Certo, non si ritornerà mai più al panorama del 1860 — 58 italiani e 21 stranieri — né a quello del 1909 — quando dei 58 componenti il supremo Senato della Chiesa, 48 appartenevano a nazioni latine, fra cui ben 34 italiani. Già con Pio X però, nel 1910, i seggi si equilibravano, preannunciando la tendenza a rovesciare le posizioni.

Va tuttavia sottolineato come l'investitura della porpora conferisca la cittadinanza dello Stato della Città del Vaticano e «incardini» i porporati presso la tomba di San Pietro, accanto alla quale si allineano le chiese di cui essi assumono il titolo. Anzi, queste chiese sono dominate dal ritratto del «titolare» — collocato in alto sulla balaustra dell'altare maggiore — come per avvertire una costante presenza.

Papa italiano

Assai più di queste espressioni simboliche, conta però «la romanità» di cui i porporati si fanno campioni e che impegna il loro carattere e la loro divisa. I cardinali, dunque, sono «universali», si esprimono, nei loro incontri, nella lingua del Vangelo, in latino, e rispettano gelosamente non soltanto le norme codificate del loro ordine, ma le stesse tradizioni e consuetudini che, anche se non scritte, sono sanzionate dal tempo.

Ora, fra queste tradizioni e consuetudini, non ultima è quella che il Papa sia italiano. Beninteso, questo non va riguardato come un privilegio, e meno ancora come un diritto, perché in questo caso costituirebbe una menomazione degli stranieri di fronte agli italiani, quando invece tutti sono egualmente ed elettori ed eleggibili.

Senonché, precisamente «i romani» di origine forestiera — come comprovano preziose testimonianze — sono quelli che più spontaneamente valutano le doti di equilibrio e di apostolica avvedutezza del clero vaticano nel quale riconoscono una scuola ed un focolare di luce. Conseguentemente, prudenza e senso di opportunità consigliano di non derogare da una consuetudine che ha avuto rare eccezioni e che si mantiene in vigore da oltre quattro secoli.

Per scoprire, infatti, l'ultimo Papa straniero, dobbiamo risalire nientemeno che al 1522; quando venne assunto alla tiara il fiammingo Adriano Florenz — che prese il nome di Adriano IV — precisamente grazie alla proposta dei cardinali italiani, i quali, benché in numero soverchiante, per non vedere trionfare o l'una o l'altra corrente in cui erano divisi, preferirono concordarsi su di un forestiero.

Anche più significativi appaiono due episodi relativamente recenti. Alla morte di Pio IX, fu un cardinale italiano, il Bacconi, che, in nome di 38 confratelli quasi tutti italiani, chiese che il Conclave fosse tenuto fuori d'Italia. Tale istanza non soltanto fu respinta dai cardinali stranieri, ma gli stessi governi di Parigi e di Vienna consigliarono agli alti elettori di non allontanarsi dalla città leonina. Alla morte di Pio X, poi, fu un cardinale italianissimo quale l'arcivescovo di Milano, Andrea Ferrari a prospettare una candidatura forestiera dichiarando: «se non ci fosse stata la guerra, avremmo potuto eleggere il cardinale Mercier».

Qualora, dunque, in quel tragico agosto 1914, l'Europa non fosse stata lacerata dalle fiamme belliche, il Ferrari e «i brillanti arcivescovi dell'Italia settentrionale», che avevano promosso la candidatura di Giuseppe Sarto nel Conclave del 1903, avrebbero ravvisato nell'arcivescovo di Malines il depositario delle somme chiavi, tale era l'aureola che circondava il cardinale belga — alla cui immensa terrestica statura corrispondevano, in misura apocalittica, le doti pastorali.

Orbene, appena si scorra l'elenco degli attuali componenti il Sacro Collegio, subito scopriamo almeno una decina di «super-eminentissimi», degni di essere paragonati, per l'alta statura morale al rimpianto cardinale Desiré Mercier.

La personalità a cui tutti sono richiamati più spesso è quella dell'arcivescovo di New York. Pochi uomini di stato e di finanza vantano un primato di chilometri di viaggi in aereo superiore a quello del card. Spellman. Questi ha confortato con la sua parola i combattenti americani dispersi nei più lontani scacchieri e, più tardi, anche nella zona bellica della Corea. Ha visitato tutte le regioni di qua della cortina di ferro, è familiare a Roma, sia per gli anni che vi ha trascorso quale addetto alla Segreteria di Stato, sia per le missioni politiche, diplomatiche, religiose, caritatevoli, di cui si è fatto promotore. Oltre che un dinamico, egli è un eclettico; è autore perfino di romanzi, di romanzi naturalmente a tesi.

Mooney e Leger

Ma se dello Spellman si parla quotidianamente — anche attraverso episodi ormai quasi leggendari — altrettanto «grandi» si rivelano i suoi confratelli delle due Americhe.

Quali prove di sé, ad esempio, ha fornito il cardinale Edoardo Mooney! Egli pure ha compiuto i suoi studi all'ombra del Vaticano, il quale per cinque anni gli affidò la propria rappresentanza nelle Indie, dove incrementò la diffusione della fede fondando undici missioni e tre diocesi, e dove introdusse il clero indigeno. Trasferito poi in Giappone, con le funzioni di «delegato apostolico», venne infine rimpatriato, eletto vescovo di Rochester e chiamato quindi all'arcivescovado di una capitale dell'industria quale Detroit. Qui ha moltiplicato il numero delle parrocchie e le sue doti organizzative ha volto ai campi più diversi costituendo, fra l'altro, una federazione delle opere caritative e associazioni per medici ed infermiere.

Affine al Mooney, per esperienze ed attività, è il cardinale Paolo Emilio Léger, oggi arcivescovo di Montréal, dopo essere stato rettore a Roma, del Pontificio Collegio Canadese e dopo aver esercitato la sua missione in vari Paesi dell'Europa, dell'Asia e delle Americhe. In Giappone, anzi, egli ha posto le basi di un seminario. Suddito dell'impero britannico, appartiene, comunque, il padre e la madre, a stirpe francese; un atto di nascita, questo, suscettibile di cattivargli la attenzione degli anglo-sassoni come dei francesi e dei latini in genere; giacché non è inutile ricordare come nel mondo anglo-sassone sia in crescente rigoglio il cattolicesimo e come particolarmente gli Stati Uniti, per molteplici iniziative (numero di università e di pubblicazioni, arditezza di manifestazioni, slancio espansivo oltre i propri confini) assumono un'importanza sempre più notevole che si incide sensibilmente sulla stessa considerazione di Roma.

Peccheremmo perciò di ignoranza qualora, come italiani ed europei, ci ritenessimo depositari e campioni dell'insegnamento della cattedra di San Pietro e cadremmo in una solenne ingiustizia se non riconoscessimo il posto che compete a forze nuove, fresche, fecondissime.

Non esiste soltanto l'Occidente. Non esiste nemmeno soltanto il rito latino, anche se questo è il più numeroso. Fiorisce pure la Chiesa d'Oriente con romeni, siriani, caldei, etiopici, armeni ecc., una decina di milioni di anime tanto più meritevoli nella fedeltà al vescovo di Roma perché confuse fra popolazioni scismatiche e maomettane e perché disperse in immensi territori spesso desertici.

Patriarca di questi greggi è il cardinale Gregorio Pietro XV Agagianian. Nativo del Caucaso — a breve distanza di anni e di chilometri dalla terra di Stalin — egli bussò undicenne alle porte di «Propaganda Fide» e, appena ordinato sacerdote, pellegrino, apostolico [illegible] viaggiatore, lungo il Libano, l'Armenia, la Siria, la Palestina, l'Egitto, l'Iraq.

Il cardinale Agagianian è il padre di quella vasta famiglia, mentre il cardinale Tisserant coordina ed anima la sua organizzazione quale segretario della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale: in tale veste, presiede ai collegamenti, sia pure sotterranei, con i paesi d'oltre cortina, sui quali forse egli è il meglio informato, anche se sempre il più impenetrabile.

Perché nemmeno questo dobbiamo dimenticare. Roma intende recuperare tutti i suoi figli e, lungi dal disperare, essa predispone, per «il giorno che verrà», schiere di evangelizzatori. Potremmo citare, in proposito, due conventi-palestre, l'uno nel Belgio e l'altro alle porte di Lugano.

Disciplina romana

Un singolare prestigio romano, come si vede, dai «super-eminentissimi» che abbiamo elencati e da altri che ancora potremmo additare. Un prestigio che riflette la prodigiosa espansione della disciplina romana in contrade che poche decine d'anni fa la Chiesa stessa considerava quasi come colonie, tanto che ancora si affidava a missioni prevalentemente di origine europea.

Anche senza stabilire dei confronti, è impossibile non rilevare che fra italiani alcuni sono saliti alla porpora come al giusto premio di una carriera tutta ed esclusivamente percorsa nei gradini delle Congregazioni ed altri senza essere mai usciti dal cerchio delle proprie diocesi. Se ci fosse consentita un'espressione convenzionale, potremmo riferirci a «provinciali» ed a «cosmopoliti». Subito, però, dovremmo ricordare che lo zelo pastorale e l'ispirazione divina hanno illuminato anche Pontefici dalle esperienze, sia pure in apparenza, circoscritte.

Sottolineiamo piuttosto che alla loro dignità tutti i cardinali forestieri che abbiamo indicato sono ascesi dopo essere stati cresciuti al sacerdozio in collegi ed università dell'Urbe e che qui essi ritornano sistematicamente come alla propria città, della quale hanno succhiato il costume. Inoltre il cardinale Antonio Caggiano proto-vescovo di Rosario, è bensì nato in Argentina, ma da genitori italiani, tanto che potremmo salutarlo come un figlio della nostra terra. Mentre il cardinale Agagianian, giunto fanciullo presso le rive del Tevere, ha qui compiuto tutta la sua preparazione e qui risiede buona parte dell'anno, per cui non soltanto come principe della Chiesa, ma, altresì, di fatto, ha ragione di considerarsi cittadino di Roma.

Carlo Richelmy

L'attrice Isa Miranda simpatizza con i bimbi di Crema dove sta girando il film «Fine d'estate»

MEZZO MILIONE A CHI AIUTERA' NELLE RICERCHE

Hanno rapito un ragazzo

La vittima, prelevata 4 mesi fa da due banditi siciliani, è ancora in vita? - L'emozionante racconto del fratello dello scomparso e le inutili indagini della polizia - Vendetta o estorsione?

Trapani, giovedì sera.

Mezzo milione è stato offerto a chiunque sarà in grado di fornire informazioni utili per ottenere la liberazione di un ragazzo di quindici anni, il quale è stato «sequestrato» quattro mesi fa. Tale offerta rappresenta la conclusione — evidentemente negativa — di sedici settimane di assidue ricerche da parte della polizia: con essa, oltre tutto, si cerca di riaccendere l'interesse degli abitanti della zona sulla vicenda che, nonostante ogni sforzo, è rimasta fino ad oggi avvolta nel mistero.

Il ragazzo rapito è Giovanni Volpe, figlio d'un agricoltore benestante di Campobello di Mazara, un paese situato all'estremità sud orientale della provincia di Trapani. Papà Volpe e gli altri membri della famiglia ritengono che il fanciullo sia ancora vivo e che quindi, se tutti collaboreranno alle ricerche, possa essere restituito alla propria casa.

Il rapimento avvenne in agosto, esattamente la sera del 19 di quel mese: Giovanni e Giuseppe Volpe, due giovani fratelli, rispettivamente di 15 e 17 anni, riposavano dopo aver accudito durante tutta la giornata al gregge paterno. Essi si trovavano in una località chiamata San Giovanni di Mazara; si erano fermati, al calar del sole, nei pressi di un grosso fico sotto il quale contavano di trascorrere la notte, all'addiaccio, per riprendere il giorno seguente il loro lavoro di pastori. Si erano addormentati sotto la immensa cupola del cielo stellato, nella luminosa notte estiva siciliana. Ancora per molte notti avrebbero dormito così, fino a quando la fine dell'estate non li avrebbe ricondotti, con le loro pecore, a Campobello.

Ma quella notte il sonno fu breve ed i loro sogni vennero bruscamente interrotti. Si destarono di soprassalto e si trovarono dinanzi due individui che, con voce sgraziata, ordinavano loro di alzarsi. Avevano il volto per metà ricoperto da un fazzoletto, avevano i banditi: a tracolla avevano un moschetto ed in mano una pistola, puntata verso i due ragazzi. Sbigottiti i due giovani obbedirono docilmente all'intimazione. Sembrava loro di fare un brutto sogno, ma erano svegli; se ne accorsero quando vennero condotti, sempre sotto la minaccia delle armi, verso un casolare abbandonato che si levava a qualche decina di metri dal fico. Uno degli uomini tolse dalla bisaccia un foglio di carta ed una matita e disse a Giovanni Volpe di sedere su una rozza panca di legno che era nei pressi della casa. Il ragazzo obbedì ancora e l'uomo cominciò a dettargli una lettera. Mentre scriveva, Giovanni Volpe si rendeva conto della propria situazione. La lettera era diretta al padre e con essa gli si ingiungeva di consegnare, nell'ora e nel luogo indicati dai banditi, la somma di due milioni di lire, «pena la morte del figlio Giovanni».

Terminata che fu la scrittura della missiva, uno degli uomini ripiegò accuratamente in quattro il foglio e lo consegnò al fratello del ragazzo: corri, gli disse e porta la lettera al più presto a tuo padre.

Giuseppe non se lo fece dire due volte e si allontanò in tutta fretta verso Campobello. I due con l'altro ragazzo si diressero nuovamente verso il fico, al quale era ancora legata la giumenta del Volpe, ce lo legarono sopra e si allontanarono nel buio della notte. Il termine prescritto nella lettera era di tre giorni: solo al quarto, non essendosi visto nessuno nel luogo indicato, il vecchio Volpe presentò una regolare denuncia ai carabinieri; ma certo quei quattro giorni furono assai pregiudizievoli per lo svolgimento delle indagini: per quanto venissero effettuate attivissime ricerche, vaste battute, retate, appostamenti, perquisizioni nei domicili di molti indiziati, sembrava che il ragazzo ed i suoi due rapinatori fossero stati ingoiati dalla terra. Trascorsero così una, due, tre settimane, senza che un indizio venisse ad indicare una qualsiasi pista, sia pur tenue.

Dopo circa quindici giorni dalla sparizione del giovane Volpe, si sparse nel circondario una voce: si fece, anzi, un nome: quello del latitante Agosta. La caccia si indirizzò verso di lui ed ebbe successo; ma Agosta, una volta catturato, poté dimostrare di non aver preso parte al rapimento fornendo un alibi preciso ed indiscutibile.

Allora ci si chiese se si trattasse davvero di un tentativo di estorsione (cosa non rara, in quella regione) o se la lettera e tutto il resto non fossero serviti a coprire qualcosa di più grave e misterioso.

Qualcuno ha parlato di vendetta, di una delle tante maglie di una lunga catena, che la famiglia Volpe, dal lato materno, non è nuova a fatti del genere.

a. s.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 55.113

Alfieri: riposo. Imminente Comp. riviste Ugo Tognazzi, Dorian Gray in «Passo doppio». **Carignano:** ore 21.15 Vittorio Gassman in «Kean» di Alessandro Dumas. Riduzione di Sartre. **Gobetti** (Comp. Piccolo Teatro): venerdì 17, ore 21, Evi Maltagliati, C. Pilotto e T. Bianchi «L'amo di Fenisa» di Lope De Vega. **Metropolitana:** 16.30 Marionette Gianduja «Alice paese meraviglie».

Galleria Metropolitana ore 10-24 Mostra faunistica rarità zoolog. **Salone de «La Stampa»:** Mostra Fotografica dalle ore 10-12; 15-18.30; 20.30-22.30. Ingresso libero.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 45-822): 17-19, 21-1 Compl. M° Di Nunzio, c. Martorana e Vigna. **Castellino Danze** 17 e 21 Roseciol. **Club Magenta 11:** ore 21 Successo orch. Bertone. Ingresso libero. **Eden Danze:** ore 21 Ceragioli. **Faro Club:** ore 21 Buscaglione. **Fassio** Café chantant: Medici 113. **Gandie Danze:** ore 16.30 e 21. **Gay Danze** 17-21 Orch. Angelini. **Hollywood:** ore 21 Orch. Cimini. **La Perla** ore 21 Orchestra Cimelli. **La Rotonda** 21 Orch. Montarulli. **Nirvana Danze** 21 Orch. Baudino. **Principe** 21 Wonderful-Demonte, c. Gemma Sandra. Dir. M° Gallo. **Rinaldi** Scuola ballo, v. Volta 6. **Smeraldo Club** Goito 3, t. 682-670: ore 21-1 Orch. Baiocco-Lanfranco e Cortesi-Parullo; dir. M° Carlini. **Trocadero:** 17 e 21 successo Bardi.

Augustus Night Club: 23-3 Attr. Chatham T., Rossi 3; Trombetta. Attr. Spagnola: 1-3 de S.ta Cruz. **Columbia Danze:** v. Goito 5 bis, tel. 60-143, Attraz. Orch. Armand. **Dadone:** ore 21.30-3 danze, arte varia. Orchestra Lana. **Estoril Club** Cavour 5, tel. 44-790: 23-3 danze attr. orch. Ferrarone. **Maison des Artistes** (tel. 47-666): Bar, Ristorante, Danze, 21.00-3. **Tavernetta Bar Sestriere**, via Amendola 10, tel. 47-223: Arte varia. Allegrini e il suo complesso.

Palazzo del Ghiaccio: 9-12 e 21.

CINEMATOGRAFI

Astor: «Agente federale X 3», tec. V. Mature, W. Bendix, Laurie. **Corso:** «Angela» Mara Lane, Dennis O'Keefe, Rossano Brazzi. **Doria:** «Aria di Parigi» di M. Carné, Jean Gabin, Arletty. **Lux:** «La pista degli elefanti», tech. Elizabeth Taylor, Andrews. **Raffel** «Inferno» technic. Rhonda Fleming, Robert Ryan. Lundigan. **Metro-Cristallo** «12 metri d'amore» Lucille Ball, Desi Arnaz, in technicolor. Mattinata ore 10.30. **Reposi:** «Prigionieri del cielo», Warnercol, CinemaScope, J. Wayne. Or. spett. 13.30, 16.30, 19-22. **Vittoria** «Occhio alla palla!» Dean Martin, Jerry Lewis, D. Reed.

Ariston: «Rapsodia in blu» con Robert Alda, J. Leslie, A. Smith. **Augustus** «Assedio delle 7 frecce» William Holden, Eleanor Parker anscocolor. Platea L. 300. **Nazionale** «Il mostro della via Morgue» col. K. Malden, [illegible]. **Torino** «Invasore bianco» techn. Guy Madison, J. [illegible]. Ap. 15.

Alexandra «Delitto perfetto» col. Ray Milland, Robert Cummings. **Capitol:** «Delitto perfetto» colori Ray Milland, Robert Cummings. **Faro:** «Delitto perfetto» colori Ray Milland, Robert Cummings. **Gianduja** «Accadde al commissariato» Taranto, Sordi, L. Bosè. **Hollywood** «Accadde al commissariato» Taranto, Sordi, L. Bosè. **Ideal:** Il pugilatore di Sing Sing, A. Richard, W. Bishop. Comp. Rivista Festival di donne 16.15-21.15. **Massimo** «La Romana» Gina Lollobrigida, Daniel Gélin. **Principe:** «Accadde al commissariato» Taranto, Sordi. Sch. panor. **Statuto:** «La Romana» Gina Lollobrigida, Daniel Gélin.

Adriano (v. Sacchi 66) «Carosello napoletano» a colori. **Alpi:** «Il seduttore» Alberto Sordi e Lea Padovani. **La Perla** «Vacanze signor Hulot» Jacques Tati. Schermo panoram.

Asti: «Corsaro dell'isola verde» technic. Burt Lancaster. Ap. 15. **Cor** «Massacro di Fort Apache». **Olimpia:** «La strada», Successo. **Po:** «Bandiera sventola ancora». **P. Nuova** «Pattuglia Amba Alagi». **Romano:** «Croce [illegible] nome» Riv. Mario Broccia 16.15 e 21.15. **S. Felice** «Intrepidi vendicatori».

Caboto (da Verrazzano 48) «Lui e lei» Tracy, Hepburn. Ap. 19.30. **Esperia:** «Un amore si pesca in due» C. Greco, De Lullo, Mangini. **Italia:** «Kidd il pirata» technicolor con Gianni e Pinotto. **Mirafiori:** «Anime sul mare». **Vinzaglio:** «Carica del Kyber», T. Power in technic. CinemaScope.

Eliseo: «La strada» Anthony Quinn e Giulietta Masina. **[illegible]** «Rivolta degli Apaches» techn. B. Mc-Nally, Colleen Gray. **Nuovo:** «Femmina contesa». **S. Paolo:** «Colossale Quo Vadis» tech. R. Taylor. A. 15. Ult. 21.30.

Corallo «Il grande giuoco» techn. Gina Lollobrigida, J. C. Pascal. **Eridano:** «Frusta d'argento». **Orope:** «Gran Varietà» a colori. **Sediran:** «Figlia del diavolo». **Rossini** e Reg. Margherita 70: «Spade insanguinate». **V. Veneto:** «Ti salverò» Ingrid Bergman, Gregory Peck.

Astra: «La strada», Successo. **Bersini** «Cavalca Vaquero» techn. Ava Gardner, Robert Taylor. **Excelsior:** «Colossale Quo Vadis», technicolor, schermo panoramico Robert Taylor. Ap. 15. Ult. 21.30. **Manzoni** «Questa è la vita» Totò. **Nazareno** Chiavi Paradiso. Peck 21. **Odeon:** «Accidenti che ragazza». «Uomini bianchi e neri» 2 film. **Star** «Delitti di notte» technicolor Cinemascope. Gregory Peck.

Adua Bagliori sulla jungla. Var. **Aurora** «Bellezze in motoscooter». **Brancia** Come sposare milionario. technic. Cinemascope. M. Monroe. **Fortino:** «Camicie rosse». **Nord** Suo tipo di donna, Mitchum. **Palermo** «Il maggiore Brady» in technicolor con Jeff Chandler. **R. Faroe** «Essi vivranno» Bogart. **Sociale** «Carica del Kyber» techn. Cinemascope. Tyrone Power.

Baretti: «Caimano del Piave». **Cabiria** Chiamatemi Madame, tec. **Colosseo** «Come sposare un milionario» tec. Cinemascope. Monroe. **Italia** R X M destinazione luna. **Lingotto** «India favolosa» colori. **Moderno:** «Avventuriero Macao». **Nizza** «Massacro di Tombstone». **Piemonte** «Indiana bianca» colori Guy Madison, Frank Lovejoy. **S. Carlo** «La tratta delle bianche». **Spezia** Uomo, la bestia e la virtù.

Alba «Vita inquieta» F. Lamas. **Apollo** «Tempeste sotto i mari» techn. Cinemascope, Terry Moore. **Diana** «Signora dalle camelie». **Edera** Francis contro la camorra. **Lucento** «Principessa di Bali» in tech. Bob Hope, Dorothy Lamour. **Lutrario** «Il pagliaccio» Skelton.

Riduzioni E.N.A.L. — Torino, Adriano, Manzoni, Hollywood, Milano, Marionette Lupi, (il 31 corr.: Teatri Alfieri e Carignano).

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Così l'hawaiano ha difeso il suo titolo mondiale

Olson batte Langlois dopo una lotta "selvaggia,,

Il francese Langlois battuto dopo una emozionante lotta

Nostro Servizio particolare

San Francisco, giovedì sera.

Il titolo di campione del mondo dei pesi medi è rimasto saldamente nelle mani dell'hawaiano Carl «Bobo» Olson anche dopo il combattimento svoltosi stanotte al «Cow Palace» di San Francisco tra il campione e lo sfidante Pierre Langlois. Olson ha infranto il sogno del pugile europeo a 2'44" dall'inizio dell'undicesima ripresa, quando l'arbitro Ray Flores, sentito il parere del medico, ha giudicato Langlois non in grado di proseguire il combattimento per una profonda spaccatura all'arcata sopraccigliare sinistra ed ha assegnato la vittoria al campione del mondo per K.O. tecnico.

Langlois, prescelto come sfidante di Olson in sostituzione di Joey Giardello infortunato, ha dato sfoggio di quelle qualità che gli hanno valso tanti successi sui ring americani: coraggio, aggressività, potenza ed una resistenza eccezionale. Egli ha costretto il campione del mondo a battersi ad un ritmo sostenutissimo, in una lotta elettrizzante e a tratti addirittura selvaggia che ha trascinato all'entusiasmo gli spettatori. Il verdetto arbitrale ha scatenato infatti la disapprovazione rumorosa del pubblico, che avrebbe voluto godere fino alla fine un combattimento tanto entusiasmante, per il quale non potevano ad ogni modo esistere più dubbi: Langlois era in grado di resistere ancora, ma Olson aveva comunque accumulato un vantaggio tale di punti da non mettere più in pericolo il suo successo. Olson ha difeso insomma per la terza volta il titolo in otto mesi e si è dimostrato pienamente degno di conservarlo ancora per lungo tempo.

La ferita di Langlois è stata esaminata ufficialmente dal dottor Langton della Commissione Atletica dello Stato di California, il quale si è opposto alla continuazione della lotta. Langlois ha manifestato il suo disappunto con una scrollata di spalle. Forse egli, spinto dal favore del pubblico, avrebbe voluto proseguire il combattimento, ma la prudenza ha avuto il sopravvento sull'ancor vivo spirito agonistico. Anche Olson tuttavia ha avuto la sua parte di duri colpi. Il francese era infatti riuscito nella seconda ripresa ad aprirgli una leggera ferita al sopracciglio sinistro. Ciò ha indotto il campione, che solitamente è lento a mettersi in azione, a forzare il ritmo della lotta avviandola verso il drammatico epilogo della undicesima ripresa. Fra gli spettatori dell'incontro sono stati notati Rocky Marciano, campione del mondo dei pesi massimi, l'ex-campione Max Baer, il peso medio Rocky Castellani, già sfidante di Olson, e l'attrice cinematografica Gloria Grahame. Langlois è il primo a salire sul ring, salutato da tiepidi applausi della folla, che non ha occhi che per il suo campione. Dopo i preliminari di rito (con abbracci di Max Baer ai due pugili) l'arbitro invita i due avversari a portarsi nel loro angolo, mentre tutti gli altri lasciano il quadrato. Il combattimento si inizia alle 19,15 ora locale.

Il vincitore Bobo Olson che si è confermato il pugilatore più forte del mondo tra i medi

PRIMA RIPRESA — Olson colpisce per primo con un sinistro che raggiunge Langlois al viso. Il francese risponde con un destro doppiato con un sinistro e poi si chiude in «corpo a corpo». Dopo uno scambio di colpi il campione riesce a centrare l'avversario in pieno viso con un doppietto, ma Langlois risponde con un «uppercut» alla mascella e Olson reagisce ancora con un destro al corpo.

SECONDA RIPRESA — I due pugili non perdono troppo tempo nello studiarsi. Olson parte deciso con un destro alla mascella, al quale Langlois ribatte con un «uppercut» pure di destro. Lo sfidante viene colpito con due sinistri al viso, con un «uppercut» di sinistro al corpo e ancora con un destro al viso. Langlois reagisce rabbiosamente con un montante sinistro, seguito da un doppietto. Olson è alle corde. Una leggera ferita si apre sul sopracciglio sinistro di Olson.

TERZA RIPRESA — «Bobo» mette a segno due forti destri alla mascella, ma Langlois si difende accanitamente con un «uppercut» alla mascella ed un sinistro al corpo. Olson blocca e risponde con un «cross» destro al viso seguito da un durissimo «uppercut» sinistro. Lo scambio di colpi continua rapido e violento fino al suono del gong.

QUARTA RIPRESA — Olson colpisce ripetutamente Langlois al viso e al corpo. Destri e sinistri martellano Langlois. Ad un certo momento il campione scivola ma si rialza immediatamente e mette a segno un sinistro. Langlois reagisce con un destro e stringe alle corde l'avversario. Nel «corpo a corpo» che ne segue si verifica un selvaggio scambio di colpi, dal quale Langlois esce col naso sanguinante.

QUINTA RIPRESA — Olson colpisce con un cross alla mascella ed incassa un sinistro al mento ed un destro alla testa. Raggiunto da un sinistro al viso e da un destro al corpo, «Bobo» reagisce con un sinistro alle reni. Langlois blocca un destro alla mascella cogliendo d'incontro il campione con un sinistro al viso.

Olson arretra, manca un sinistro, saltella intorno al ring cercando una pausa nella lotta che si va facendo sempre più dura. Poi si riporta a media distanza e impegna Langlois con due destri al corpo.

SESTA RIPRESA — Olson accelera la sua azione, dopo aver subito due destri al corpo ed un sinistro alla testa. Due poderosi sinistri al corpo e un destro al viso sono accusati da Langlois che reagisce con un doppietto alla testa, ma poi è costretto a difendersi al susseguirsi di colpi con i quali lo martella il campione. L'occhio sinistro e le labbra di Langlois sanguinano.

SETTIMA RIPRESA — Olson insiste nella sua azione e mette a segno un colpo dietro l'altro. Una serie di destri al corpo e alla testa costringe Langlois al corpo a corpo. Il francese cerca il combattimento ravvicinato per annullare la superiorità stilistica del campione, il quale incassa un uncino alla mascella ed un destro al mento. Olson reagisce e stringe Langlois alle corde colpendolo con un destro ed un sinistro, ma il francese si svincola e in un'uscita colpisce Olson con un destro alla mascella.

OTTAVA RIPRESA — Mentre il gong segna l'inizio della ripresa, i secondi di Langlois stanno ancora tentando di arrestare il sangue che esce copioso dal labbro spaccato del francese. Lo scambio dei colpi diventa ad un certo punto quasi ritmato: sinistro di Olson, destro di Langlois, ancora destro del campione e sinistro dello sfidante. Poi Olson rompe l'equilibrio e serra il francese alle corde colpendolo duramente al viso.

NONA RIPRESA — La lotta si fa sempre più selvaggia. Langlois raggiunge «Bobo» con un sinistro alla testa e poi lo chiude in un angolo. I due pugili si stringono in corpo a corpo e all'uscita da esso, il francese viene raggiunto da un sinistro che gli riapre profondamente la ferita all'arcata sopraccigliare sinistra.

DECIMA RIPRESA — Langlois ha un largo cerotto sul sopracciglio sinistro. La lotta si fa sempre più serrata, ma Olson non riesce a sferrare il colpo decisivo. Langlois reagisce con caparbia volontà ai colpi del campione e termina la ripresa con il volto rigato di sangue, che gli sgorga dalla ferita.

UNDICESIMA RIPRESA — Nell'intervallo i «secondi» di Langlois si affannano a tamponare il sangue che esce dalla spaccatura al sopracciglio che si è fatta profonda. Langlois comunque non è affatto rassegnato e scatta subito con un destro alla mascella, cui il campione risponde con un cross destro al viso, nettamente accusato dal francese. Olson insiste nella sua azione, centrando metodicamente al viso e al sopracciglio l'avversario.

L'arbitro Ray Flores interviene pronto, fa sospendere il combattimento e chiama sul ring il dottor Grant Langton della Commissione Atletica dello Stato di California. Sentito il parere del medico, Flores pone termine alla lotta e alza il braccio di Olson, vincitore per k.o. tecnico ed ancora campione del mondo.

Al confronto — che è stato trasmesso per televisione — hanno assistito circa diciassettemila spettatori, i quali hanno dato un incasso lordo di 107,580 dollari pari a circa settanta milioni di lire. Dedotte le spese, la somma che verrà divisa tra gli organizzatori ed i due contendenti è di 81,580 dollari, pari a oltre 50 milioni di lire.

George Kreise.

Contro la Juventus il Genoa senza catenaccio

La Samp prova oggi l'argentino Rosa - Allenamento del Torino

La vittoria del Genoa a Busto, per la verità giunta quasi del tutto inattesa a Genova, dove, da tempo immemorabile, non si ricordava più un successo esterno del rossoblù, ha rialzato enormemente il morale della squadra di Sarosi e di tutto l'ambiente genoano in generale. L'innesto di Mike, autore delle due reti contro la Pro Patria, il ritorno in forma di Carapellese la cui classe è tutt'altro che appannata, l'ascesa continua dei giovani Carlini, Pistrin, Dolfino, e Cardoni, di questo soprattutto che sia facendosi ogni domenica notare come un terzino di grande avvenire, e la ineguagliabile continua bravura di Frenzosi che sembra non conoscere ancora la strada del tramonto sono i fattori che contribuiscono a fare del Genoa una squadra abbastanza temibile.

L'apporto di Mike al giuoco della prima linea appare in particolare benefico: l'attacco rossoblù sembra più ordinato ed in possesso di un reale sistema di giuoco, mentre fino ad un mese fa tutto era lasciato in balìa dell'improvvisazione ed al caso. Anche lo spostamento di Larsen nella mediana, già sperimentato l'anno scorso, ha dato buoni frutti, ma purtroppo domenica prossima il norvegese non potrà essere in campo a Torino contro la Juventus. Un colpo ricevuto giocando con la Pro Patria gli ha fatto gonfiare una caviglia e Larsen dovrà restare a riposo. Il ruolo di mezzo sinistro verrà perciò riassunto da Dal Monte, e De Angelis resterà in squadra come mediano destro. Invariato sarà il resto della formazione la quale sembra destinata a giocare a Torino una bella partita, anche se non si nasconde le difficoltà del suo compito di fronte ad una Juventus che da domenica scorsa è nuovamente in corsa per il primato.

Non risulta che Sarosi intenda applicare il «catenaccio». La squadra si è messa a giocare bene perchè è lasciata libera di articolarsi senza limitazioni tattiche. Semmai, a seconda degli sviluppi della gara, potrebbe darsi che Pistrin retroceda fra i mediani e svolgervi un lavoro di copertura. Ma questo potrebbe verificarsi soltanto se le vicende dell'incontro lo richiedessero. Come programma di partenza il Genoa intende giocare a viso aperto.

Stamane i rossoblù hanno svolto nuovamente un leggero allenamento atletico a Marassi e nel pomeriggio si sono diretti, accompagnati da Sarosi in Val Polcevera. Giunti a Bolzaneto hanno preso la guidovia che porta al monte Figogna dove sorge il più celebre santuario della Liguria, quello dedicato alla Madonna della Guardia. Sarosi intende tenere uniti ed affiatati i suoi uomini e non li perderà più di vista finchè non si metteranno in treno per Torino. Forze nuove sembrano animare il Genoa e nuovi entusiasmi si risvegliano al risorgere dei rossoblù che domenica saranno seguiti a Torino da almeno cinquecento tifosi. Se questo numero dovesse essere superato verrà addirittura effettuato un treno speciale.

* *

Non è ancora certo il debutto di Rosa nella Sampdoria, debutto che sembrava dovesse avvenire domenica prossima per l'incontro con la Spal. L'italo-argentino non appare completamente a punto come fisico, malgrado gli allenamenti intensivi cui è stato sottoposto dal giorno del suo arrivo a Genova. Oggi la Sampdoria è andata a Chiavari per provare la formazione per domenica ed è probabile che Czeizler sperimenti per una ripresa il Rosa, onde sincerarsi delle sue reali possibilità. Quelli che hanno visto l'argentino durante gli allenamenti affermano che oggi è ancora piuttosto lento (fra l'altro è sposo da appena 10 giorni). E' probabile che il suo esordio avvenga il 26 dicembre

* *

Situazione tranquilla alla Juventus, tutto lascia credere che debba ancora migliorare nei prossimi giorni. Pare che i giocatori milanesi abbiano accolto di buon grado la posizione pecuniaria loro inflitta; l'hanno però accettata, forse con qualche discussione, e qualche lamentela.

Situazione tranquilla per la Juventus — dicevamo, — e lo possiamo confermare anche per quanto riguarda le condizioni fisiche dei giocatori. Travia va gradatamente migliorando, e fra alcuni giorni lascerà la clinica dove è stato operato di appendicite.

Il programma d'allenamento del Torino prevede per oggi una breve partita dei titolari contro la squadra ragazzi. Frossi comunque non intende affaticare troppo i granata, anche perchè li considera ormai in pieno e giusto ritmo di rendimento.

Il posto di terzino sinistro nella «gara-prova» di oggi sarà occupato da una riserva. Cuscela lamenta un dolore ad un ginocchio; se si tratta di un malanno di natura reumatica, come sostengono i medici curanti, Cuscela dovrebbe riprendersi in brevissimo tempo. Qualora a Busto non fosse in grado di scendere in campo, sarebbe sostituito da Bertolucci.

Finale di Coppa Davis

Due vittorie americane contro i tennisti svedesi

Brisbane, giovedì sera.

Due vittorie americane nella prima giornata di finali interzona per la Coppa Davis.

Trabert ha battuto in tre sets lo svedese Sven Davidson per 6-4, 6-3, 6-4.

Nel secondo singolare Vic Seixas ha sconfitto Bergelin per 5-7, 6-2, 6-4, 7-5.

Punta ad una rivincita l'Hockey Fiat

Manente tifoso del disco sul ghiaccio - Lo "Schiaffino dei pattini,, - Domenica il Cortina

Alla prima partita di campionato i ramini sono volati in campo, alcuni giocatori sono stati fischiati e la squadra torinese ha incassato dodici reti, segnandone soltanto due. Pubblico e dirigenti del C. S. Fiat, apparivano tuttavia soddisfatti più che delusi.

L'hockey non è la roccaforte dell'ottimismo obbligatorio né i suoi seguaci «pattinano» nelle nuvole. Il fatto è che la valanga di goals alto-atesini era attesa, mentre si temeva che la disparità di forze andasse a scapito dello spettacolo, dell'affluenza e dell'interesse del pubblico.

Tutti i duemilacinquecento posti del palazzo del Valentino sono stati invece occupati ieri sera da spettatori entusiasti. Tanto innamorati dell'hockey che la caduta di Face, «bloccato» piuttosto duramente ma con perfetta regolarità da un difensore del Bolzano, è stata drammatizzata. Dalle tribune sono piovuti sulla pista cinque o sei cuscini e l'episodio ha... divertito perfino i dirigenti del Bolzano. I difensori alto-atesini sono dei giganti alti almeno uno e ottanta e con delle sagome da pugilatori. Imbottiti con paracolpi paraspalle, paraschiena, ecc. sembravano, nella occasione, guerrieri medioevali assaliti a colpi di noccioli di ciliege. Face, non si è fatto male, anche se è dubbio che possa giocare domenica prossima contro il Cortina, i «proiettili ultra-leggeri» piovuti dalle tribune sono stati restituiti ai mittenti e l'incontro è terminato regolarmente.

Il C. S. Fiat ha pagato il prezzo dell'esordio nel conto di riforzi nella seconda partita di campionato, essendo i cortinesi meno forti del Bolzano. La squadra di Fife e Tomei uscita ieri a Torino è una specie di «Milan dell'hockey». E' noto come sia necessario rinforzare le nostre compagini con elementi stranieri per rendere più interessante il torneo. Il Bolzano aveva in squadra due canadesi autentici, l'attaccante Fife ed il terzino Vasey, un italo-canadese che ha già fatto parte della nazionale italiana, Tomei, e gli azzurri Federici e Mancarelli.

Il terzino della Juventus Manente, presente alla gara insieme al dirigente Giordanetti ed allo sportivo torinese Collino, ha tradotto la situazione in termini calcistici.

«Tomei è uno Schiaffino sui pattini, Vasey e Fife possono essere paragonati a Liedholm e Nordahl, e ci sono ancora i Frignani, Bergamaschi, ecc.».

Dall'altra parte del campo il Fiat aveva soltanto Jerry Cupolo e (nel primo tempo) un portiere emozionato. Il canadese dei bianco-rossi oltre a tutto deve giocare in difesa per necessità di squadra, mentre è un attaccante.

Jerry si è impegnato, comunque, con molto slancio, imitato dall'inesauribile Colombo, da Face (fin che questi non è stato «bloccato» con un colpo da rugby) da Quine, le tre colonne della formazione. La squadra torinese, pure ballando spesso come una barchetta spinta in alto mare durante le sfuriate dei canadesi di Bolzano, ha avuto il merito di non sfasciarsi. Sia gli anziani che i giovani Massa, Doglio e Cicogna (quest'ultimo sceso coraggiosamente in campo nonostante un recente grave lutto familiare) hanno tenuto presenti le trame di gioco imparate in allenamento mettendole in atto con prontezza e decisione.

Contro una squadra meno dotata di fuoriclasse i bianco-rossi potranno figurare bene. Per domenica è atteso il Cortina e, come si è detto, il Fiat punta ad una rivincita.

p. b.

Il «canadese del Bolzano» Fife (n. 7), che ieri ha segnato 5 reti, controlla Face (Moisio)

Bartali si ritira?

Roma, giovedì sera.

Gino Bartali ha deciso di dare un addio alle corse. Sull'ultimo numero di un settimanale a rotocalco è apparsa un'intervista con il noto corridore toscano colta a volo durante un trattenimento danzante indetto dalla società sportiva di Porretta. Con Bartali si trovava anche la moglie, Adriana, la quale in questi ultimi tempi ha aperto una casa di mode. E' stata proprio la signora a favorire lo svolgimento dell'intervista, nel corso della quale il popolare campione ha fatto la dichiarazione-bomba: «Quest'anno smetterò di correre».

La decisione — ha spiegato Bartali — non è basata comunque soltanto sui timori della moglie, ma anche su altri motivi non meno importanti per lui. Per esempio il fatto che non riesce più ad impegnarsi a fondo nelle corse temendo qualche pericolosa caduta. Insomma egli ha detto che non ragiona più come un corridore; ma tutto questo gli dispiace per i suoi tifosi, che sono ancora molti.

Gino Bartali ha così concluso: «Ci sono i giovani che hanno diritto di farsi avanti e non debbono credere che noi anziani ci vogliamo restare sempre fra i piedi».

La notizia del ritiro di Bartali spiacerà certamente ai tifosi del ciclismo, ma il proponimento di Gino durerà fino alla stagione delle corse? L'interrogativo rimane ancora.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Disavventure dell'attrice francese Alice Cocéa

La sera del debutto derubata di un gioiello

Alla prima rappresentazione di un dramma di Montherlant una spilla di diamanti scompare misteriosamente - Un lavoro teatrale che non porta molta fortuna alle interpreti

Nostro servizio particolare

Parigi, giovedì sera.

L'eccellente attrice Alice Cocéa ha denunciato alla polizia la scomparsa di un prezioso gioiello, avvenuta la settimana scorsa alla prima rappresentazione del dramma *Port Royal*, di Henri de Montherlant, alla sala Luxembourg della «Comédie Française». Si tratta di una spilla in forma di foglia, lunga sei centimetri e mezzo su tre centimetri di larghezza, guarnita di dodici diamanti in forma di pera disposti all'esterno della foglia e di cinque diamanti quadrati adagiati all'interno su sfondo di molti piccoli brillanti. Alice Cocéa la comperò prima della guerra, alla fine della lunga serie di rappresentazioni della commedia *Les parents terribles*, nella quale essa aveva riportato un successo senza precedenti, ed era molto affezionata a quel gioiello, che considerava un po' come un talismano.

Da cinque giorni la polizia indaga invano per ritrovarlo e non si sa ancora se esso sia stato perduto, oppure se un abilissimo ladro lo abbia rubato all'attrice la sera della prima rappresentazione di *Port Royal*, che era stata data in presenza del Capo dello Stato ed alla quale furono invitate soltanto le personalità più note del *tout Paris*: un pubblico sceltissimo, insomma.

Alice Cocéa si accorse della scomparsa del gioiello rincasando dopo mezzanotte. Immediatamente telefonò alla polizia, la quale faceva subito fare le opportune ricerche nella sala, per il caso che la preziosa spilla fosse caduta a terra; ma esse non davano alcun risultato positivo.

Ma Alice non è la sola donna di teatro per la quale il *Port Royal* di Montherlant costituisce un amaro ricordo: anche Cécile Sorel, la famosa ex-attrice ormai ottantunenne, che si ritirò nel 1950 per entrare nel Terz'ordine di San Francesco e vive solitaria a Biarritz, alternando le crisi di misticismo alle stravaganze, si ricordò con malumore dell'opera di Montherlant. Essa aveva scritto all'autore per avere una parte nel suo dramma; l'incontro alcuni mesi fa quando si cominciò a dire che il dramma sarebbe stato presentato dalla «Comédie-Française». Cécile Sorel, che compie il noviziato quale terziaria di S. Francesco, voleva essere monaca sulla scena e finire così di guadagnarsi la propria parte di Paradiso. Montherlant esaminò con essa le parti femminili: suor Francesca, 22 anni..., suor Angelica 30 anni..., madre Agnese 71 anno..., e questa parte egli sarebbe stato disposto a darla a Cécile, ma essa rifiutò: 71 anno quando ne ha soltanto 81? Così *Port Royal* è stato dato senza Cécile Sorel.

I. m.

L'attrice francese Alice Cocéa, interprete di «Port Royal»

DOMANI SERA AL GOBETTI "L'AMO DI FENISA,, DI LOPE DE VEGA

Un meandro di intrighi per una donna fatale

Domani sera la Stabile «Ettore Duse» con la signora Rol Maltagliati, Camillo Pilotto, Tino Bianchi e un numeroso complesso di comici, reciterà per la prima volta la commedia di Lope de Vega «L'amo di Fenisa», di cui diremo un breve riassunto.

Il prolifico commediografo — a parecchie centinaia ammontano i suoi lavori — è nato e vissuto quasi sempre a Madrid dal 1562 al 1635, anno della sua morte.

Da principio Lope Félix de Vega Carpio, ispirandosi ai due nostri massimi poeti, l'Ariosto e il Tasso, si dedicò alla stesura di poemi narrativi, ma con poca fortuna: il suo stile ampolloso fino alla sazietà non gli diede alcun risonanza; si volse allora alla prosa che trattò, nella drammatica con una veemenza felice e con tale vivacità di invenzione da procurargli subito una continua fama internazionale che durò nel secolo, così che si collocarlo tra i più celebrati autori a cavallo dei due secoli, il Cinquecento e il Seicento. Trattò il «tragico» inventando scene e situazioni di estrema drammaticità e si abbandonò con gaio umorismo alle opere comiche. Non disdegnò, anzi, parve divertirsi nell'intrecciare commedie di «cappa e spada» che stanno fra il lirico, il faceto, e l'eroico, che, in un certo senso, anticipano, già fin da allora il «grottesco», gonfiando avventure e personaggi ancor oggi divertentissimi.

Non ci risulta dal copione che ci è stato inviato in lettura da Alessandro Fersen, il regista della stabile «Eleonora Duse», chi sia il traduttore di «L'amo di Fenisa»: forse, supponiamo, lo stesso regista. Per cimentarsi con la difficoltà della messinscena dei tre atti che accoltero venerdì prossimo al Gobetti, c'è voluto molto coraggio e infinito amore per lo scrittore spagnolo, ma più ancora la sicurezza nella bravura degli interpreti ai quali il Fersen ha affidata, contandovi, della Rol Maltagliati la parte sommamente impegnativa della recitazione. E gli altri molti personaggi pesano non poco sul «concertato» del folto complesso di attori e comparse.

L'«amo» (da pesca...), oltre alla pesca leggerezza di Fenisa che ne fa una delle cortigiane più note di Palermo ov'è sbarcata dalla Spagna, sta ad indicare la sua sfrenata cupidigia. Dice uno dei personaggi che subito presentano al pubblico la protagonista della commedia (la signora Rol Maltagliati) nelle sue grandi linee senza ancora discendere ai particolari: «Non c'è in Palermo, credimi, né in tutta la Sicilia, una donna d'animo più basso e volgare... essa ha commesso più bricconate che non ha rena il mare e foglie il bosco».

Al che risponderà Albano che se n'è innamorato follemente: «Eppure vedi, per la stessa ragione che a te dispiace, a me piace. Sì, quella civetteria mi provoca, mi assassina, e il vederla fare tutto ciò che fa, non per amore, ma per interesse, mi attrae... Per me l'amore ha da essere astroso e malandrino, non darci mai sicurezza né regole, giacché senza litigi né sospetti che cos'è mai l'amore? Il giorno è così bello perchè viene dopo la notte!». Passi ancora la figura poetica, ma per il resto, secondo noi, è questione di gusti.

Nessuno vorrebbe attorno a sé una donna che gli mettesse il cuore sull'altalena dei suoi capricci e diventasse affettuosa soltanto quando ha il portafogli pieno, o meno che non lo tenesse con altre passioni.

Ma una simile donna, Fenisa, fortunata e frigida, alla quale si desta il gusto del vizio soltanto al suono metallico dell'oro di cui parla, ferocemente i sacchetti che le vengono offerti (ecco molto comodo a Lope de Vega, che l'ha) agevolmente cacciata in un meandro di intrighi; all'ultimo Fenisa, presa al laccio dello stesso suo «amo» non potendo più liberarsene si accorgerà come una trota quando ha abboccato. Chi infilerà all'amo il vermicello fatale sarà per primo la stessa sua innamorato, il giovane e affascinante Lucindo arrivato da Valenza a Palermo con un vascello carico di merci, non tutte sue, ma anche di parenti e conoscenti che gliele hanno affidate, e che lui, cessata forsennato, lascerà nelle mani adunche dell'irresistibile Fenisa, impoverendosi e disonorandosi. Dopo di che Fenisa gli verrà anche un tocco di passe.

Un secondo «amo» ancor più pericoloso, ma più allettante, glie lo farà passare davanti alla bocca avida e subito pronta a morderlo, una nobile ragazza per essa spagnola, una certa Dinarda, spiata dal mare sulla costa sicula da una mareggiata e vestita da uomo, l'accompagnano due fedeli amici, Fabio e Bernardo che la eleggeranno «capo-brigata» col nome di Don Giovanni De Lara. Vedere questo strano giovincello, fresco come latte e miele e innamorarsene, per Fenisa, è tutt'uno.

Ed eccoci nella grande e complicata avventura che si svolge un po' dovunque: per le strade di Palermo, nelle taverne e nella casa di Fenisa che di notte si muta in una bieca frequentazione di galeotti, avventurieri e di soldataccì manescchi e ladri.

All'ultimo, e questo psicologicamente è alquanto arbitrario, chi si vendicherà del furto e della beffa subita da Fenisa, sarà proprio l'ingenuo Lucindo che le tira un colpo magistrale ritornando dalla Spagna in Sicilia con una nave carica di... niente e che riaccendendo la cupidigia di Fenisa le offre in cambio del suo denaro, i docati d'oro che mente infedele gli aveva fantosamente carpiti.

Poi viene il resto e l'intreccio si snoda a lieto fine, con un matrimonio del marinaretto... femminile e la posta le impressioni disperate di Fenisa che, dal molo scorge veleggiare il vascello con cui Don Giovanni, ormai ridiventato fanciulla riporta a Valenza l'oro che la cortigiana aveva carpito a Lucindo.

Ma ciò che abbiamo sommariamente raccontato è appena che nulla al confronto di quante se ne combina nella sua commedia il genio creativo e vulcanico di Lope de Vega, un Dumas o un Sardou avanti lettera, senza naturalmente la loro finezza teatrale (ma che di altri buoni duecento anni di esperienza teatrale, ma con lo stesso piglio e la stessa disinvoltura nel creare, legare e poi sciogliere situazioni che per allora erano nuove e coraggiose.

e. q.

LE TRASMISSIONI DELLA RADIO

Una superba ninna nanna per il figlio di Wagner

Questa sera le stazioni del Secondo Programma trasmettono alle 21.30 un concerto sinfonico diretto da Paul van Kempen dedicato a musiche di Wagner, tra cui il celebre «Idillio di Sigfrido».

L'idillio di Sigfrido... 1870. Allora, allora Riccardo Wagner lo aveva composto con alcune reminiscenze dell'*Anello del Nibelungo*, superba ninna nanna pel suo figliuolo Sigfrido, nato il 6 giugno 1869. L'aveva scritto segretamente, l'aveva provato in un albergo di Lucerna con pochi suonatori, ai quali Hans Richter non aveva sdegnato di unirsi. E tutti all'ora stabilita, entrarono senza far rumore nel parco di Tribschen e si disposero davanti all'entrata della casetta. Quando Cosima apparve, Sigfrido sulle braccia, Riccardo diè il segno e la musica cominciò. La sposa si fermò ad ascoltare. Sulla partitura autografa era scritto *Idillio di Tribschen*.

Ora questo titolo è dai biografi trasferito a un episodio intimo, all'idillio puramente platonico che Nietzsche visse con Cosima, allorchè, professore di filologia a Basilea, trascorse l'estate del '69 a Tribschen.

Accolto da Wagner e da Cosima come un antico amico, Nietzsche rispose loro con un'intimità entusiastica, senza cerimonie. E' di quel tempo un suo scritto rimasto frammentario, *Empedocle*, che uno studioso di lui, Charles Andler, interpreta come rappresentativo della così detta «dottrina di Tribschen».

La scena è a Catania. Tutta la Sicilia decade nella barbarie. In una casa di campagna Lesbia e sua figlia Corinna conservano la pura tradizione ellenica. Così Nietzsche a Tribschen aveva avuto la impressione che Cosima fosse «la sola donna di stile superiore» da lui conosciuta. Di fronte ai danni imminenti, che faranno il popolo corrotto ed «il modello dell'ellenismo»? Alla vigilia delle feste dionisiache Catania è minacciata dall'Etna. Il popolo in corteo implora pietà. Un rapsodo tenta invano di calmare la collera degli dèi. Il popolo si volge ad Empedocle. «Siate greci!», egli ammonisce. Ma la città s'avvilisce. Empedocle ricorre a una nuova magia, la istituzione della tragedia. Così l'arte è interprete profetica del dolore: basta invocarla per guarire. E la tragedia comincia: essa rappresenta Dioniso che salva Arianna dopo il tradimento di Teseo. Sottile e trasparente enigma. Negli ambienti wagneriani Cosima era soprannominata Arianna. Lo stesso Hans von Bülow aveva comunicato a Nietzsche, nel '71, quest'amara allusione. Dunque Arianna aveva abbandonato il suo Teseo per il nuovo Dionisio Wagner. Nietzsche avrebbe colto questo dramma intimo nella vita di Wagner per farne il nodo del suo dramma didattico.

Una audizione wagneriana restò indimenticabile per Nietzsche e fu quella del *Siegfried-Idyll*, eseguita per un consesso intimo di amici, e, osserva l'Andler, fu come la celebrazione dell'idillio di Tribschen, dal quale egli non poteva più essere assente. Atteso colà nel '71, Nietzsche si fece precedere da uno spirituale messaggio. Inviò a Cosima una Sinfonia a programma, nello stile di Berlioz, intitolata *Notte di San Silvestro*, dalla quale traspariva una emozione felice e calda, e come un «ricordo trasfigurato». Ricordo di che? E perchè dedicò l'opera a Cosima? Nietzsche rammentava una notte di dicembre, quella nella quale il suo idillio forse culminò. Ed un altro invio lo precedette: *La nascita della tragedia dallo spirito della musica*. Cosima lo ringraziò, commossa al punto, nota l'Andler, di rispondergli con le stesse parole di Isotta, quando rifiuta di [illegible] fra le menzogne quotidiane: «Come l'ho sopportato? come lo sopporto ancora?». Di lontano stabiliva fra essa medesima e Nietzsche un misterioso legame morale che li «consacrava alla notte».

f. t.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

GIOVEDI' 16 DICEMBRE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 417,3) — Ore 13: Giornale - 13,15: Album musicale - 14: Giornale - Borsa di Milano - 16,50: Le opinioni degli altri - 16,45: Lezione di lingua francese - 17: Orchestra diretta da [illegible] - 17,30: Vita musicale in America - 18,15: [illegible] [illegible] - 20: Giornale - Radiosport - 21: Il convegno dei cinque - 21,45: Orchestra diretta da Carlo Savina - 22,15: [illegible] [illegible] - 23: Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II m. 355,9) — [illegible] - 21,30: Concerto sinfonico diretto da Paul van Kempen, orchestra sinfonica di Torino della Radiotelevisione Italiana [illegible].

TERZO PROGRAMMA (Torino III metri 210,1) — [illegible].

TELEVISIONE — Ore 17,30: La TV dei ragazzi: Ragazzi in gamba, settimanale di varia attualità con Fausto Tommei a cura di Bianca Maria Piccinino - 18,15: Lezione di lingua inglese a cura di Jole Giannini - 18,30: Oggi e domani, panorami del lavoro in Italia - 20,45: Telegiornale - 21: Terra d'Umbria (cortometraggio turistico) - 21,10: Una ricerca per voi, colloqui di Alessandro Cutolo con gli spettatori - 21,30: Uno, due, tre, varietà musicale presentato da Mario Carotenuto, orchestra diretta da Gianpiero Boneschi, realizzazione di Lyda C. Ripandelli - 22,45: Formule ridotte, rubrica a cura di Gianluigi Rondi - 23,05: Replica Telegiornale.

VENERDI' 17 DICEMBRE
(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 9,15: Orchestra Ferrari - 11: Radio per le scuole - 11,30: Orchestra Giampiè - 11,45: Musica da camera - 12,15: Orchestra Milleluci - 13,15: Album musicale - 17: Orchestra Ferrari - 17,45: Concerto del pianista D. Scarpini - 18,15: Canta Nia Thomas - 18,45: Orchestra Nicelli - 19,15: «Il tiretto» - 20: Orchestra Lucisani - 21: Concerto sinfonico diretto da T. Gui - 23,30: Musica da ballo.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9,30: Spettacolo del mattino - 10,30: Ecceterra quotidiana - 13: Dischi volanti - 13,30: La chitarra di A. Romero - 14: Compesso del tenore R. Berti - 14: «Terza pagina» - 17: Ballate con noi - 18,15: «Michele Strogoff», romanzo di G. Verne (5ª puntata) - Orchestra Fragna - 19: Classe unica - 20,30: Vetrina delle canzoni - 20,50: Orchestra Savina - 21: Occhio critico, fuori programma - 22: Concerto di A. Manzini - 23: Orchestra Cergoli.

TERZO PROGRAMMA — Ore 19: Musiche di A. Scarlatti - 19,30: La rassegna - 20,15: Concerto - 21,20: «Il mondo in ferri», 4 atti di Gabriel Marcel - 23,15: Musiche di Menotti e Britten.

TELEVISIONE — Ore 17,30: Per i ragazzi: «Buon viaggio, zio Cio» e «Primaria inosservabile» (film di E. Cittadini) - 21: «Spettacolo fuori programma» e commedia di Cesare Meano.

Bianchi Bandinelli ai "Venerdì letterari,,

Domani, alle ore 18, al Teatro Carignano, Ranuccio Bianchi Bandinelli parlerà per l'Associazione Culturale Italiana sulle «Scoperte archeologiche e tavoline». La conferenza, che non mancherà di richiamare l'attenzione del pubblico, sarà illustrata da molte interessanti proiezioni.

Ranuccio Bianchi Bandinelli, archeologo di chiarissima fama, è stato direttore generale per le antichità e belle arti dal '45 al '47 ed attualmente insegna all'Ateneo di Firenze. Dai primi studi di topografia ed arte etrusca i suoi interessi si sono volti a problemi di critica d'arte greca e romana approfonditi in modo tale da rinnovare gli studi di storia dell'arte classica al di là della fase meramente filologica ed archeologica con un più vivo senso della genesi dell'opera d'arte e della personalità dell'artista.

Fondatore nel 1938 della rivista «La Critica d'Arte», autore di studi specializzati eccellenti e del «Diario di un borghese» edito di recente, egli svolge attualmente su riviste e giornali un'attenta critica di alcuni aspetti del nostro costume culturale.

Il 18 dicembre ripeterà la stessa conferenza al Circolo Artistico Tunnel di Genova, il 20 al Teatro Manzoni di Milano e il 21 al Teatro Eliseo di Roma.

Salvato in extremis

XI. — A seguito di un furto vengono arrestati due fratelli, Alessandro ed Eugenio Boyer, i quali, tra l'altro, confessano di essere gli autori di un crimine commesso qualche mese prima e per il quale la polizia non riuscì a scoprire i responsabili. Condannati alla pena di morte, il maggiore dei due fratelli, Alessandro, viene graziato, mentre Eugenio deve essere giustiziato. I suoi avvocati si oppongono invocando gli avvenimenti del giorno: l'assassinio del Presidente della Repubblica, Doumer. L'omicida, un russo bianco, dopo essere fuggito dalla sua patria, ha peregrinato per la Polonia e la Cecoslovacchia, esercitandovi la professione di medico. Egli pretende di essere il fondatore del partito fascista repubblicano russo. Dottore, peraltro [illegible] divorziare, Gorguloff tale è il nome del russo, si stabilisce nel Principato di Monaco, ove si sposa una quarta volta vivendo alle spalle della moglie. Già da tempo lo persegue l'idea fissa di compiere un gesto clamoroso. Decide pertanto di assassinare il Presidente della Repubblica francese e un giorno, infatti, parte per Parigi e compie il gesto fatale.

La situazione è senza precedenti. Mai prima d'ora la Cancelleria ha dovuto sospendere una esecuzione capitale per il fatto che un Capo di Stato o un sovrano non fosse in grado di ascrivere il loro compito. E mentre sul viale Arago il boia e i suoi aiutanti continuano nel loro lavoro di innalzare la ghigliottina, i componenti della Cancelleria si stanno consultando, perplessi. In quel momento si viene a sapere che mentre il marito agonizza, la signora Doumer si oppone a che venga sparso del sangue. Eugenio Boyer pertanto non sarà ghigliottinato. Qualche giorno dopo egli sarà graziato e andrà a raggiungere il fratello Alessandro al bagno. Quando gli viene comunicato che la ghigliottina innalzata per lui sarà smontata e che egli beneficia di una fortuna quasi miracolosa, Eugenio Boyer sviene per l'emozione. Alle 4,30, proprio nel momento in cui Eugenio Boyer dovrebbe essere giustiziato, il Pre-

L'assassino graziato

sidente Doumer spira. Alle 4,45, il commissario Lefil ne dà l'annuncio ai giornalisti. Ed è allora una vera corsa fuori dall'ospedale. La signora Doumer, stroncata dal dolore, e sostenuta dai suoi figli, scende poco dopo le scale e, nell'alba livida, sale in macchina e si allontana verso casa. Alle 5 e 5 minuti, il corpo del Presidente, coperto da un drappo bianco, esce dall'ospedale, seguito dai ministri Andrea Tardieu, Paolo Reynaud, Pietri, Cathala, dal capo della Casa civile del Presidente, Giorgio Huisman e dal capo della sua Casa militare generale Braconnier. Un'ambulanza trasporta il Presidente defunto all'Eliseo ove viene rivestito delle sue insegne ed esposto al pubblico. Per tutta la giornata i cittadini sfilano reverenti davanti alla salma, e il giorno 12 una moltitudine enorme assiste alle esequie nazionali tributate al Capo della Repubblica francese, alla presenza degli altri Capi di Stato e di molti personaggi delle corti d'Europa. Il 25, 26, 27 luglio 1932, Paolo Gorguloff compare davanti alle Assise della Sen-

na. Gli psichiatri ufficiali, dottori Genil-Perrin, Truelle e Rogues de Fursac, sono d'accordo nell'affermare che Gorguloff è pienamente responsabile dei suoi atti. Invece non sono dello stesso parere gli psichiatri ufficiosi, citati dalla difesa, i dottori Logre e Legrain, per i quali Gorguloff è un povero pazzo. Soltanto il dottor Toulouse si rifiuta di esprimere una sua opinione. La deposizione della signora Gorguloff commuove. «Mio

marito — ella dice — è sempre stato molto buono e io ero felice. Quindici giorni prima dell'attentato egli si è come trasformato completamente. La notte sembrava soffocare... Pietà, signori! Credo che sarò madre! Pietà

per Paolo! Pietà per il mio bambino!». Malgrado l'eloquente arringa dell'avvocato Géraud, Gorguloff viene condannato a morte. Il 14 settembre egli viene condotto alla ghigliottina. Al pope Gillet che lo assiste, Gorguloff, mettendo il piede sul palco fatale, dice: «Se questa è la giustizia... La Russia!... La Russia!...».

FINE

Da domani: La maschera di ferro

ULTIME NOTIZIE

La questione dei patti agrari

Socialdemocratici, repubblicani e sindacalisti d.c. decisi a inserire la clausola della "giusta causa" - Un intervento del Presidente del Consiglio - Dichiarazioni ufficiose sulle misure in difesa della democrazia

ROMA, giovedì sera.

La questione dei patti agrari ha indubbiamente assunto aspetti piuttosto seri: socialdemocratici, repubblicani e sindacalisti d.c. sono decisi a far inserire la clausola della «giusta causa» per le disdette dei patti agricoli; e netta è l'opposizione e l'atteggiamento dei liberali.

Il problema investe tre milioni e mezzo di lavoratori ed è dunque evidente l'impegno dei partiti per la soluzione di una questione che si ripercuote in tutte le campagne italiane. I liberali hanno compiuto un piccolo passo sulla via del compromesso, proponendo che il problema dei patti venga abbinato al più vasto problema della riforma agraria generale; ma dall'altra parte non si considera accettabile la proposta che rinvierebbe di molto la soluzione, sicchè è da supporre che nuovi passi saranno compiuti per cercare di avvicinare i punti di vista contrastanti.

Sarebbe lo stesso Presidente del Consiglio a tentare di mettere d'accordo i partiti della maggioranza in collaborazione con l'on. Fanfani, il quale rilevò che nessuno poteva imporre il proprio punto di vista, ma ognuno doveva sacrificare qualche cosa a quello degli altri.

L'on. Fanfani parlerà domenica a Napoli ed è probabile che il segretario della D.C. coglierà l'occasione per esprimere il punto di vista del suo partito sulla questione.

Altro tema che tratterà presumibilmente Fanfani è quello che riguarda le misure di difesa della democrazia. L'estrema sinistra insiste nel presentarle come misure illiberali e vessatorie e si avvale delle perplessità suscitate in taluni ambienti democratici per ritorcere contro il governo le accuse di totalitarismo e per far ritenere che vi sia un fronte unico dei «sinceri democratici» a sostegno delle minacciate libertà. Ma da parte governativa si ribatte che la libertà non può arrivare fino al sacrificio di se stessa, come accadrebbe inevitabilmente se si continuasse a permettere ai comunisti di spregiare la legge.

Un portavoce governativo forniva stamane un esempio: supponiamo, egli diceva, che i comunisti arrivassero al potere e supponiamo pure che essi consentissero alla D.C. di esercitare una opposizione. E immaginiamo che la minoranza d.c. all'opposizione diventasse uno Stato nello Stato, collegato a poteri esterni, con cellule disgregative nell'interno dell'organismo nazionale, con in mano le leve per fermarlo a volontà, col programma dichiarato di sovvertire la legge, di sopprimere partiti e classi; credete che, in siffatte condizioni l'on. Togliatti si limiterebbe a raccogliere dispositivi costituzionali misurati e condizionali, come quelli che formano il sistema protettivo del diritto [illegible] attuale?

Un discorso di altro genere può essere rivolto a coloro che giudicano insufficienti le misure governative: quali vorrebbero [illegible] il governo, non potendo evidentemente eseguire un siffatto massacro, non dovrebbe neppure impedire i blocchi stradali, le infiltrazioni nell'apparato statale, le infinite manovre visibili e invisibili che denunciano intenti di guerra civile. Le misure governative — si afferma — appunto perchè ispirate alla difesa della libertà e della democrazia sono accettabili ed efficaci.

Zampognari in Piazza S. Pietro

Un gruppo di zampognari dell'Italia meridionale ha voluto rendere omaggio al Santo Padre suonando la tradizionale pifferata natalizia sotto le finestre dell'appartamento papale

Il bimbo ucciso e chiuso in uno zaino

Gravi minacce all'accusatrice del padre della vittima, ritenuto autore dell'atroce delitto - I carabinieri alla ricerca di un presunto complice

Pescia, giovedì sera.

I carabinieri di Vellano sono di nuovo all'opera, in relazione al delitto che ebbe per vittima innocente Claudio Gasperini, delitto per il quale è stato arrestato il padre del bimbo, Angelo, che si trova rinchiuso nelle carceri di Pistoia. Si ricorderà come il 15 novembre scorso una giovane ragazza di Vellano, Idonetta Natali, che si trovava insieme ad altre due donne a far legna nel bosco in prossimità del torrente «Pesciola» ove la sera seguente, il 16 novembre, fu rinvenuto il cadavere del piccolo Claudio, scorse il Gasperini che frugava ai piedi di un castagno nel cui tronco cavo era stato fino allora nascosto il cadaverino, racchiuso in uno zaino. Intuendo cosa lo zaino contenesse, la Natali gridò all'Angelo Gasperini: «Non ti vergogni, assassino! Ti ho riconosciuto!» Al che il Gasperini si diede alla fuga.

Anche le altre due donne scorsero il Gasperini e lo spavento per una di esse, Giovannina Tognozzi, di 16 anni, fu tale da causare uno «choc» nervoso per cui rimase ricoverata in ospedale vari giorni.

Il mercoledì 17 novembre, verso le 21, la Natali, che abita in una casa posta nei pressi di piazza del Castello, nella parte più alta e antica del paese, con tre fratellini (essendo la madre domestica in un paese vicino e il padre in Francia), udì uno scalpiccio nella strada. Si avvicinò alla finestra della cucina e scorse il Gasperini che, immobile, osservava la casa. Impressionata, sprangò la porta, chiuse e barricò alla meglio la finestra, salì al piano superiore e vegliò con la luce accesa finchè il Gasperini, dopo due ore, se ne andò, avendo perduto evidentemente ogni speranza di parlarle.

In seguito la Natali fece ai carabinieri la deposizione su quanto aveva visto, deposizione che fu ritenuta la più valida ai fini della dimostrazione della colpevolezza dell'uomo. Fu così che si giunse all'arresto del Gasperini sotto la terribile accusa.

Ed eccoci al fatto nuovo che darà il via a una nuova serie di indagini da parte dei carabinieri, e che ha impressionato giustamente la popolazione del paese.

Martedì 7 dicembre, la Natali, allo scopo di riprendere una coniglia che le era fuggita, era scesa nei campi. Giunta nella zona detta Camprati, le si avvicinò — saranno state circa le dieci — uno sconosciuto dall'apparente età di quarant'anni, dai capelli un po' ricci e un po' bianchi, indossante una giacchetta di pelle. Lo sconosciuto le chiese se ella era Idonetta Natali e la ragazza, credendo che si trattasse di un carabiniere in borghese, nel rispondergli di sì, domandò se doveva presentarsi in caserma per qualche nuova deposizione. E lo sconosciuto intimò: «Sì, devi andare in caserma e rimangiarti tutto quello che hai detto, altrimenti ti sarà tagliato il collo, anche se tu fossi in mezzo ai carabinieri».

Ciò detto, si allontanò velocemente mentre la Natali rimase per un po' sul posto come impietrita. Il fatto fu riferito ai carabinieri che iniziarono immediatamente indagini.

Ma lunedì ultimo, un nuovo episodio è venuto a turbare la tranquillità della Natali, rimasta nell'alloggio col solo fratellino di due anni e mezzo, essendo gli altri due stati rinviati in collegio. Erano le nove ed ella si trovava in cucina quando sentiva sbattere violentemente la porta di ingresso. «Alzai gli occhi — ella ha raccontato — mi sembrò di avere dinanzi lo stesso sconosciuto della settimana prima. Non capii più nulla. Gridai e caddi a terra svenuta».

Ma non finisce qui. La notte seguente, quella fra lunedì e martedì, la Natali non ebbe il coraggio di dormire sola col fratellino e fu ospitata da una famiglia vicina. E proprio quella notte qualcuno, forse non sapendo della assenza della ragazza, aprì una delle finestre della sua abitazione e penetrò nell'interno, senza toccar niente. Trovando la casa vuota, per lasciar un segno evidente della propria visita, lo sconosciuto tolse le imposte della finestra che aveva aperta, stendendole a terra.

Anche di questo nuovo episodio si stanno interessando i carabinieri che hanno compiuto un accurato sopraluogo ed hanno interrogato la Natali. Ora a Vellano le autorità conducono indagini per identificare il misterioso individuo, nella supposizione che possa trattarsi di un complice del Gasperini o di qualcuno che, credendolo innocente, cerca di indurre la Natali, principale teste di accusa, a ritirare quanto a suo tempo ebbe a deporre.

I dollari falsi

Milano e Torino fra i principali centri d'azione dei falsari

Milano, giovedì sera.

Un importante arresto su cui, com'è naturale, la Squadra Mobile mantiene il massimo segreto, è stato effettuato nelle prime ore di martedì scorso. Si tratta di un arresto dal quale la polizia spera di potere ottenere elementi tali da permetterle di individuare e annientare un'organizzatissima «centrale» svizzera che da sola offrirebbe al mercato internazionale dei falsari circa il 50 per cento dei dollari falsi in circolazione.

Lo spunto dell'operazione, che è in pieno sviluppo, è stato dato alla Mobile da un precedente arresto effettuato a Jesolo. In quella località, infatti, otto mesi or sono era stato «fermato» quel tale Carini milanese, sorpreso a spacciare e a detenere ingenti quantitativi di dollari così abilmente falsificati da ingannare gli occhi più esercitati e maggiormente diffidenti. Il Carini, sottoposto a ripetuti interrogatori, si decideva infine, a distanza di mesi, a fare il nome di colui che gli aveva fornito la merce. Secondo le risultanze dei carabinieri, i centri per lo smercio di questi dollari sarebbero Milano e Torino. Delle indagini si occupano anche altre questure d'Italia.

Uniti in matrimonio dal sindaco Lauro

Tutto era pronto, le coppie attendevano ma i delegati dello Stato Civile erano assenti - I responsabili del Municipio destituiti dalle loro funzioni

Dal nostro corrispondente

Napoli, giovedì sera.

Uno stupendo fascio di rose rosse è giunto, stamane, alla villa del sindaco, Achille Lauro, in via Crispi, con un biglietto: «Grazie, tre coppie felici».

E' stato questo l'epilogo di una singolare situazione accaduta ieri negli uffici della sezione municipale di piazza Dante, dove tre coppie di sposi attendevano che giungesse il delegato del sindaco allo Stato Civile per la celebrazione del loro matrimonio. Ma il delegato non arrivava; si fece mezzogiorno, il tocco, le due, e del signor delegato neanche l'ombra. Gli sposi, tristi, aspettavano, seduti in fila su un divano. La prima coppia era: un autista, Ernesto Di Giacomo e Addolorata Orabona, casalinga; la seconda: Salvatore D'Urso, interprete ed Almerinda Montelli, casalinga anche lei; la terza: Gaetano Sbriglia, manovale e Anna Dolce, pur essa dedita ai lavori domestici.

I delegati del sindaco per quella sezione erano ben cinque: un consigliere dell'amministrazione provinciale, Luigi Billi, un negoziante, Alberto De Luca e tre avvocati: Edgardo Borselli, Giovanni Pinzero e Luigi Falconio.

Chi ha risolto la situazione è stato il capufficio, Enrico Lega, che, impugnato il ricevitore, ha telefonato al sindaco informandolo del problema. Gli sposi avevano giù le auto, gli invitati attendevano, i banchetti erano stati ordinati, dai ristoranti telefonavano, ma come si poteva iniziare la festa senza prima il fatale «sì»? E Lauro, lasciato il corso Palazzo San Giacomo, è accorso e ha cinto la fascia tricolore, celebrando lui il rito e destituendo, di colpo, tutti i delegati.

La notizia del provvedimento è stata accolta con espressioni di consenso e di simpatia da parte della cittadinanza.

Crescenzo Guarino

L'esame di Stato per l'abilitazione

Richiesti alle Università i dati relativi ai laureati del 1953-54

ROMA, giovedì sera.

Mentre si attende la risposta del Ministero della Pubblica Istruzione agli interrogativi formulati negli ambienti interessati a proposito del discusso esame di Stato per l'abilitazione professionale dei laureati gli organi ministeriali competenti si stanno preparando per dar pratica attuazione al disegno di legge, quando esso sarà approvato dalla Camera. Infatti risulta che sarebbero stati richiesti alle segreterie delle Università e degli istituti superiori i dati relativi ai laureati e diplomati nelle due sessioni di esame (estiva e invernale) dell'anno 1953-54.

Sarebbe dunque nelle intenzioni del Ministero di applicare la legge nel più breve tempo possibile. Ma il punto che invece rimane sempre oscuro è quello che concerne la retroattività di applicazione.

La spaventosa agonia dei tre nel sommergibile

Il "Talent" era in riparazione nei cantieri inglesi di Chatham quando il livello delle acque salì spaventosamente e travolse il sottomarino - Trentun uomini, benchè feriti, sono riusciti a salvarsi - Quale è la sorte dei tre rimasti prigionieri nello scafo?

Londra, giovedì sera.

Sono Brooker, Twist e Fisher ancora vivi? Sono forse tuttora imprigionati nello scafo del sommergibile Talent e attendono che qualcuno giunga a salvarli prima che si esauriscano le riserve di ossigeno? Oppure — come sembra più probabile — essi sono già periti, affogati, e i loro cadaveri giacciono sul fondo del fiume Medway?

Queste tormentose domande sommuovono, oggi, tutta l'Inghilterra, e hanno sospinto in secondo piano ogni altro avvenimento, ogni altra notizia; gli occhi e i cuori di tutto il Paese sono rivolti alle torbide e vorticose acque del Medway.

Narriamo brevemente la cronaca di questo straordinario caso della morte di tre persone e che ha provocato anche il ferimento di ben trentun uomini. Scena del drammatico fatto: i cantieri navali di Chatham, grande porto militare, situato dove il Medway irrompe nell'estuario del Tamigi. Nel bacino di carenaggio n. 3 era il Talent, un lungo sommergibile di 1571 tonnellate: vi lavoravano attorno e dentro squadre di uomini per le usuali e periodiche operazioni di revisione e per l'installazione di nuovi strumenti. Il disastro avvenne alle 3,30 in punto del pomeriggio. D'improvviso la grande e massiccia porta d'acciaio che chiudeva l'entrata del bacino cedette sotto l'impeto delle acque del Medway, ingrossato e incalzato da grandi piogge e da una possente marea.

Una gigantesca massa d'acqua invase il bacino, abbattendosi con violenza sul sommergibile e frantumando la struttura di legno che lo teneva fermato e immobile sul fondo. Quindi, appena le acque ebbero colmato la vasca di cemento, il Talent ne scivolò fuori e, trascinato dalla corrente, traversò da un lato all'altro il Medway: quindici minuti dopo l'inizio del dramma lo scafo era arenato sui banchi di fango della riva fronteggiante i cantieri di Chatham.

Che era accaduto, frattanto, ai numerosi operai che occupavano il bacino? Alcuni — i più fortunati — al primo cedere della grande barriera riuscirono ad uscire celermente dal bacino, arrampicandosi per le scalette, mentre l'acqua sferzava i loro piedi; altri, invece, venivano travolti dall'acqua e scaraventati o contro lo scafo del sommergibile o contro le pareti di cemento del bacino. Trentun uomini rimanevano così gravemente feriti e dovevano essere trasportati in ospedale.

Ma più tragico ancora è stato il destino di Brooker, un saldatore, di Twist, un calafato, di Fisher, un operaio meccanico. Questi tre uomini si trovavano, al momento dell'incidente, entro lo scafo del Talent. All'udire il boato dell'acqua e a sentire il pauroso sconquasso, essi cercarono probabilmente di dirigersi verso il boccaporto d'uscita, ma che avvenne di loro?

Stamani si è appreso che il sommergibile «Talent», incagliatosi dopo essere andato alla deriva, è stato rimesso a galla durante la notte, ma si è incagliato nuovamente un'ora dopo, su un altro banco di sabbia, insieme con la nave alla quale era stato ormeggiato. Si spera che le due navi potranno essere rimesse a galla con l'alta marea nel pomeriggio di oggi. Le autorità navali hanno intanto disposto un'inchiesta sulle cause dell'incidente di ieri. Soltanto quando l'operazione sarà terminata si potrà sapere la sorte dei tre sventurati.

M. C.

OSCURO EPISODIO IN UN VILLAGGIO INGLESE

Assassinato mentre torna dalla casa della fidanzata

Il corpo del giovane autista non è stato ancora trovato - La sua bicicletta, con una gomma bucata, scoperta presso un garage - Forse l'omicida è un rivale in amore - Le ricerche sono state affidate a Scotland Yard

Dal nostro corrispondente

Londra, giovedì sera.

Centinaia di poliziotti, militari e civili sono stati mobilitati nello Herefordshire — una contea dell'Inghilterra occidentale — per trovare Derek Saville, un giovane di 25 anni, misteriosamente scomparso una settimana fa. Le operazioni di ricerca si stanno svolgendo in un'area di parecchi chilometri, attorno al villaggio di Canon Pyon, e non sono state rallentate nè dai continui rovesci di pioggia, nè dall'oscurità della notte: un ispettore di Scotland Yard dichiarava, ieri sera, verso mezzanotte: «Stiamo rastrellando ogni metro di terreno, esplorando il fondo di ogni stagno, frugando in ogni bosco. Se qualche traccia esiste essa non dovrebbe sfuggirci».

Derek Saville giungeva a Canon Pyon, un paesino di duemila abitanti, nella primavera di quest'anno. Giovane volenteroso e simpatico, trovava subito lavoro come guidatore, presso una Compagnia di trasporti; si formava un'ampia cerchia di amicizie; diveniva campione locale nel «lancio dei dardi» popolarissimo sport inglese (il gioco si svolge nell'interno delle osterie, delle locande: i piccoli dardi vengono lanciati con la mano contro un bersaglio di legno).

Tre mesi or sono Derek Saville incontrava Ivy Wood, una graziosissima ragazza di 18 anni, dattilografa in un ufficio, e subito fra i due giovani sbocciava un profondo sentimento: qualche settimana fa i genitori di Ivy concedevano a Derek la mano della loro figliola e le nozze venivano fissate per la primavera dell'anno entrante. Martedì scorso, Derek si presentava alle 8,30 di sera a casa della sua fidanzata e l'invitava a una passeggiata.

Alle 11,30 essi erano di ritorno. Derek entrava in casa, si fermava a chiacchierare, per circa mezz'ora, con la sua futura suocera. Era allegro, vivacissimo, pareva non avere alcuna preoccupazione. Ivy lo accompagnò fino al cancelletto del giardino e gli chiese se sarebbe venuto a trovarla il giorno dopo (cioè mercoledì scorso) ed egli le rispose: «Ma certo, cara. Lo sai che non potrei stare ventiquattro ore senza vederti». Indi balzò sulla sua bicicletta e si allontanò cantando.

Quella fu l'ultima sera in cui Ivy Wood vide il suo fidanzato: Derek Saville infatti pedalò fino a un certo punto del villaggio, e qui scomparve, svanì senza lasciare tracce. Non si è trovato che la sua bicicletta: appoggiata al marciapiede, di fronte a un garage, con la gomma anteriore perforata da un chiodo.

Per quali motivi — è lecito chiedersi — le ricerche hanno avuto inizio soltanto così tardi, a una settimana di distanza dalla sparizione? Ivy Wood sebbene preoccupatissima, non osò avvertire la polizia temendo che Derek stesse facendole uno scherzo; il giovane viveva solo nel villaggio, non v'erano quindi genitori, parenti che si allarmassero per la sua prolungata assenza; e per di più egli era in ferie e il suo datore di lavoro nulla sapeva pertanto dei suoi movimenti.

L'opinione di Scotland Yard è che il giovane sia stato assassinato mentre tornava in bicicletta dalla casa di Ivy. Assassinato da chi? Forse da un misterioso innamorato della ragazza, esasperato dalla notizia del fidanzamento fra i due giovani? Ciò che è certo è che chiunque sia l'omicida, egli deve essere senza dubbio alcuno un genio del delitto: egli è riuscito, infatti, a far sparire la vittima senza lasciare un solo indizio, senza commettere un solo errore che possa essere di aiuto agli ispettori di Scotland Yard.

Mario Ciriello

La misteriosa morte del lattaio di Novara

Ipotesi contrastanti - Oggi l'autopsia del cadavere

Novara, giovedì sera.

Il «mistero della scala B», ovvero la morte del lattaio, sta appassionando l'opinione pubblica: decine di persone ieri pomeriggio e stamane si sono portate in corso Garibaldi 1 per vedere la famosa scala.

Una dopo l'altra tutte le varie ipotesi affacciate sulla caduta, cioè doversi trattare di una disgrazia, sono state scartate. Una sola ne è rimasta in piedi, un po' macchinosa e che sembra creata apposta per poter tenere conto di tutti i particolari emersi dall'inchiesta. Ci riferiamo a quella versione della Questura o, meglio, del commissario dirigente la squadra mobile dott. Amgotti, secondo il quale il lattaio dopo aver deposto la prima bottiglia sul pianerottolo del terzo piano sarebbe stato colto da malore e si sarebbe perciò appartato sulla destra dove è un'abitazione che lui non forniva di latte, e perso l'equilibrio sarebbe precipitato scavalcando la ringhiera nella tromba delle scale.

Il corpo nella caduta avrebbe però incontrato la ringhiera del secondo piano schizzando sul pianerottolo, dove il Rosina sarebbe rimasto per quattro o cinque minuti stordito. Riavutosi si sarebbe aggrappato alla ringhiera nel tentativo di rialzarsi, ma anche questa volta sempre accidentalmente avrebbe scavalcato la ringhiera sfracellandosi al piano terreno.

Non sembra che i carabinieri della squadra investigativa di polizia giudiziaria, che anche loro conducono indagini, siano d'accordo con la versione della Questura. Oggi, come disposto dal Procuratore della Repubblica, il cadavere verrà sottoposto ad autopsia, e si spera che ciò possa portare nuova luce.

La donna trovata fra le robinie

Crolla l'alibi dell'amante

I carabinieri avrebbero accertato che la Zoppetti sabato sera noleggiò a Lodi una "1100" facendo ritorno la mattina di domenica - Indagini su una fibbia trovata nella vettura - Gli odierni funerali della vittima

Busto Arsizio, giovedì sera.

Poco prima dell'alba i carabinieri di Lodi avrebbero fatto crollare l'alibi presentato dallo Zoppetti, secondo cui egli avrebbe trascorso la notte tra sabato e domenica nella sua abitazione di Lodi. Dalle indagini svolte sarebbe risultato che lo Zoppetti, alle 20,30 di sabato, aveva noleggiato a Lodi, presso la rimessa Madonnini, una «1100» color verde oliva, con la quale avrebbe fatto ritorno alle 8,30 della domenica. Da un esame del contachilometri sarebbe risultato che egli avrebbe percorso oltre 100 chilometri. I carabinieri avrebbero rinvenuto nell'interno della macchina una fibbia di soprabito color verde scuro.

Sulle nuove circostanze emerse sono stati interrogati in serata dalla Zoppetti o alcuni clienti di un esercizio pubblico in cui l'amante di Colomba Denti si soffermò verso le 18,30 di sabato. Tra l'altro è risultato che la vittima, circa un mese fa, in un bar di San Martino, avrebbe detto che, se la avessero trovata morta, l'uccisore sarebbe stato senza dubbio il suo amante. Costui, preso dalla gelosia, era solito capitare improvvisamente in paese, a bordo della macchina della famiglia presso la quale prestava servizio in qualità di autista.

Se queste circostanze dovessero risultare vere, l'alibi dello Zoppetti potrebbe dirsi senz'altro crollato. Resta ancora da accertare, però, se si tratta di un delitto oppure se la morte di Colomba Denti è dovuta a cause naturali.

Ai ripetuti interrogatori del tenente Raccioppa, Lo Zoppetti — che verrà trattenuto in stato di «fermo» sino a tarda sera; poi o verrà liberato o verrà chiesta una autorizzazione alla magistratura per poterlo ancora trattenere — ha sempre risposto con calma, attenendosi al suo alibi, ma rifiutandosi di spiegare perchè fece impegnare all'amante i pochi gioielli che possedeva. Le autorità attendono che si decida a fornire qualche spiegazione in merito; ad esempio quelle riguardanti la destinazione delle ottomila lire che ricavò impegnando al Monte di Pietà i preziosi della donna. Potrebbero essere servite al noleggio della macchina.

Interrogato sul perchè non si era presentato per il riconoscimento, dal momento che dichiarò in un primo tempo di aver subito intuito dai giornali trattarsi della sua amante, e ciò per la descrizione della fede nuziale da lui regalata a Colomba Denti, nel 1946, quando andò come operaio specializzato in Germania, lo Zoppetti ha fornito ai carabinieri una spiegazione naturalissima: non poteva essere lui, l'amante, a farsi avanti; non poteva essere lui a spiegare la storia dell'anello.

A corredare la prima notizia sull'infondatezza dell'alibi fornito dallo Zoppetti, sono giunti altri particolari e testimonianze. Lo Zoppetti aveva dichiarato di avere passato sabato sera sino a tarda ora nel «Bar Vittorio» di fronte alla stazione, ove è assiduo cliente da oltre trent'anni; invece gli avventori Ovena, Grossi e Carenzi e il proprietario del locale Enrico Gazzola, confermano di averlo sì visto, ma solo dalle 17,30 alle 20: avendo giocato lo Zoppetti alcuni biglietti di una lotteria abbinata all'estrazione del lotto, attendeva l'arrivo dei giornali. Ma li attendeva solo per questo? O temeva che riferissero qualche fatto impressionante?

Le autorità stanno ora indagando per accertare il punto e l'ora in cui la povera Denti salì sull'auto e dove sono andate a finire le sue scarpe. La «1100» color verde oliva del garage Madonnini, noleggiata dall'amante della morta, è stata sottoposta a rilevazioni da parte della polizia scientifica.

La salma di Colomba Denti è giunta ieri sera a San Martino in Strada. Oggi hanno luogo i funerali civili (trattandosi di una attivista comunista il parroco ha rifiutato quelli religiosi); però la salma non verrà per il momento tumulata, attendendosi per ciò il consenso del perito settore prof. Cavallazzi, che potrebbe averne ancora bisogno.

All'abitazione del marito, il calzolaio Battista Bivilani, ove la salma di Colomba Denti è stata momentaneamente portata, vi è ressa di visitatori, mossi più che altro da curiosità che da pietà.

La vittima: Colomba Denti

Una signora contro il comune di Genova

Chiedeva i danni per una caduta effettuata in una buca del fondo stradale - E adesso il Tribunale le ha dato pienamente ragione

Genova, giovedì sera.

Il Comune di Genova è stato condannato a risarcire i danni ad una signora caduta mentre transitava per una strada dove erano in corso lavori di riparazione.

L'interessante sentenza è stata emessa dalla 1ª Sezione del Tribunale. La sera dell'11 novembre 1946 la signora Celestina Motta, percorrendo vico Santi, inciampava e cadeva in una buca che gli operai addetti ai lavori del fondo stradale avevano lasciata aperta. La signora Motta riportava varie lesioni ed il 27 gennaio 1949 citava il Comune, nella persona del Sindaco, per ottenere il risarcimento dei danni subiti.

Il Comune chiamava in causa l'Amministrazione dei lavori pubblici, uffici del Genio Civile, che aveva eseguito i lavori, ma l'Amministrazione declinava ogni responsabilità perchè aveva ceduto i lavori ad una ditta appaltatrice.

Il Tribunale di Genova, dopo aver accertato che l'incidente era stato determinato dalla mancanza della segnalazione di pericolo, ha ritenuto che il Comune avrebbe avuto il dovere di vigilare affinchè l'impresa adottasse le misure imposte dalla legge e dalla normale prudenza per tutelare la incolumità dei passanti, per cui l'ha condannato al risarcimento dei danni ed a rifondere all'Amministrazione dei lavori pubblici le spese del giudizio.

Arso vivo nel letto un cieco ad Orbetello

ORBETELLO, giovedì sera.

Una tragica morte ha trovato il sessantatreenne Nunzio Fanciulli, a Orbetello. Il Fanciulli, cieco da molto tempo, viveva solo in un'abitazione della periferia. Stamane verso le 6, alcune persone che passavano davanti alla casa, vedevano uscire del fumo da una finestra. Forzata la porta, il poveretto veniva rinvenuto cadavere sul proprio letto con gli arti carbonizzati dalle fiamme, appiccatesi alle coltri da una stufa elettrica che egli aveva collocato sotto il letto per riscaldarsi.

L'avvelenatrice di Milano confessa fra i singhiozzi

(Segue dalla prima pagina)

salì fuori una bustina con l'antitopico rimasta; ne mancava un cucchiaio da minestra, circa 12 grammi: il quantitativo che era stato versato nella minestra del Di Stratis dalla moglie. L'uomo fu salvato per miracolo; poi fu accertato che la dose di veleno che gli era stata propinata non poteva essere mortale e infatti, dieci giorni dopo il suo ricovero, il disgraziato poteva lasciare l'ospedale.

Di Stratis tornò al banco del suo «Caffè» dal quale, per qualche giorno, ebbe un gran da fare a rispondere a tutte le congratulazioni dei clienti «per lo scampato pericolo». Ma quello appena superato non era stato il solo: il poveraccio non poteva aver dimenticato che, prima del veleno, nella minestra aveva trovato, una sera, degli spilli, degli aghi per cucire e altre diavolerie, accuratamente infilati negli spaghetti al sugo. E' vero che, con lui, a tavola, quella sera c'era anche la moglie e un ospite, certo Alfredo Senarica, fidanzato di una sorella della Sironi; ed è vero che aghi e spilli furono rinvenuti soltanto da lui. Ma non ci fece gran caso. Doveva, solo più tardi, collegare quella atroce angheria con altre e con altri sintomi non meno perfidi del piano architettato da quella inesorabile Santippe di sua moglie.

Fatto si è che l'inchiesta condotta dai carabinieri doveva, purtroppo, accertare altri foschi episodi; infatti, nell'imminenza del ritorno del marito da Manduria, la Sironi aveva assunto informazioni, presso il suo medico di fiducia, se il «sublimato» poteva considerarsi un veleno capace di uccidere una persona. Avutane risposta affermativa pregò un vecchio del paese, tale Augusto Cantù, perchè glielo acquistasse; ma i due farmacisti del luogo si rifiutarono: ci voleva la ricetta medica. La Sironi dovette rinunziare al «sublimato».

La terrificante odissea di Giuseppe Di Stratis contempla altri episodi, altri diabolici attentati che, peraltro, non è riuscito a ricordare esattamente, ma che indubbiamente devono essere collegati tutti con l'infernale volontà della moglie di eliminarlo.

L'istruttoria si concluse con il rinvio a giudizio di costei per rispondere di tentato omicidio aggravato. E, come s'è detto, oggi essa si presenta davanti ai giudici della Corte d'Assise. Nel corso del processo verrà discusso un lato della vita di Lucia Sironi che deporrebbe a suo favore; le sue condizioni psichiche: nell'agosto del 1931 la donna lasciava l'ospedale dopo una lunga degenza per meningite tubercolare e data da quell'epoca l'insorgere in lei del sordo, spietato rancore nei confronti del marito.

Gli avvocati Longoni e Ramaioli, che ne hanno assunto la difesa, faranno perno, naturalmente, su questa importante circostanza. La donna ha sempre sostenuto di non ricordare una carezza o un atto di tenero affetto, nè un sentimento di riguardo, per le sue condizioni, da parte del marito: malaticcia e gracile, Lucia Sironi odiò quell'uomo forte, sano, tracotante, che le si rivelava ogni giorno più indifferente ed aveva preteso che con una malata non si potevano avere. Non solo; ma Lucia Sironi sostiene che egli la picchiò più volte costringendola, in varie occasioni, a lasciare il tetto coniugale e a trovare scampo alla sua minaccia presso i genitori. Ma queste gravi affermazioni hanno dei contraddittori difficilmente emendabili: il dott. Annibale Semeraro, medico di famiglia, e alcuni coinquilini e clienti del bar, secondo i quali il Di Stratis è stato sempre un perfetto marito, vittima delle stranezze della moglie e succube della sua insofferenza.

La dottoressa Augusta Alabastro, nominata d'ufficio, a suo tempo, per una consulenza psichiatrica sull'imputata, ha concluso per la quasi totale infermità di mente di Lucia Sironi. Di parere del tutto opposto, invece, è stato il professor Virginio Porta, direttore dell'Istituto Psichiatrico di Reggio Emilia, che ritiene Lucia Sironi perfettamente capace di intendere e di volere.

Secondo il magistrato, entrambe le conclusioni appaiono discutibili e perciò formeranno oggetto di gran parte dell'indagine giudiziaria che si avrà al processo; egli, infatti, è d'avviso che la donna sia una deficiente costituzionale, la cui capacità è scemata per conseguenze neuro-psichiche della meningite tubercolare da cui fu affetta.

L'imputata, che è giunta ieri mattina dal manicomio criminale di Castiglione delle Stiviere — dove si trova ricoverata dal giorno del suo arresto — appena introdotta nell'aula si rincantuccia in un angolo della grande gabbia, la stessa che ospitò per undici giorni Caterina Fort durante il primo processo celebratosi appunto a Milano. E' tutta vestita di nero; e quel nero fa ancora più spicco il pallore del suo volto magro e con la pelle tirata sugli zigomi sporgenti; anche gli occhi, molto infossati.

E' una donna piccola, dai capelli non folti, ma ancora neri. Quando il Presidente la invita a uscire dalla gabbia per presentarsi davanti al banco dei giudici e iniziare la propria deposizione, trasalisce e scoppia in un pianto dirotto. Calmatasi alfine, prende a parlare dichiarando subito di non aver mai avuto l'intenzione di uccidere suo marito, ma di essere ricorsa a quegli «stratagemmi» soltanto per intimidirlo, in quanto a lui poco o nulla importava di lei e dei suoi mali e spesso anche la maltrattava.

La donna pronuncia ancora qualche parola e poi di nuovo erompe in singhiozzi convulsi esclamando fra le lagrime: «Non volevo ucciderlo ma solo fargli provare come si soffre quando si è malati!».

Lincoln Caviechioli

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Munito dei Conforti religiosi, è serenamente spirato l'

Ing. Emilio Virando

Ne danno il triste annuncio la moglie Eugenia Faglia ed i figli Agostino e Maria Teresa. I funerali avranno luogo venerdì 17 dicembre alle ore 9, partendo da via Po [illegible] Strada 22, indi la cara Salma proseguirà per Viù per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Torino, 16 dicembre 1954.

Prendono parte al vivo dolore i cognati Umberto e Francesco Faglia con le rispettive famiglie, i cugini Virando, Gavazzi, Terziano e Ferrero.

Partecipa al lutto Alessandro Guarienti di Brenzone.

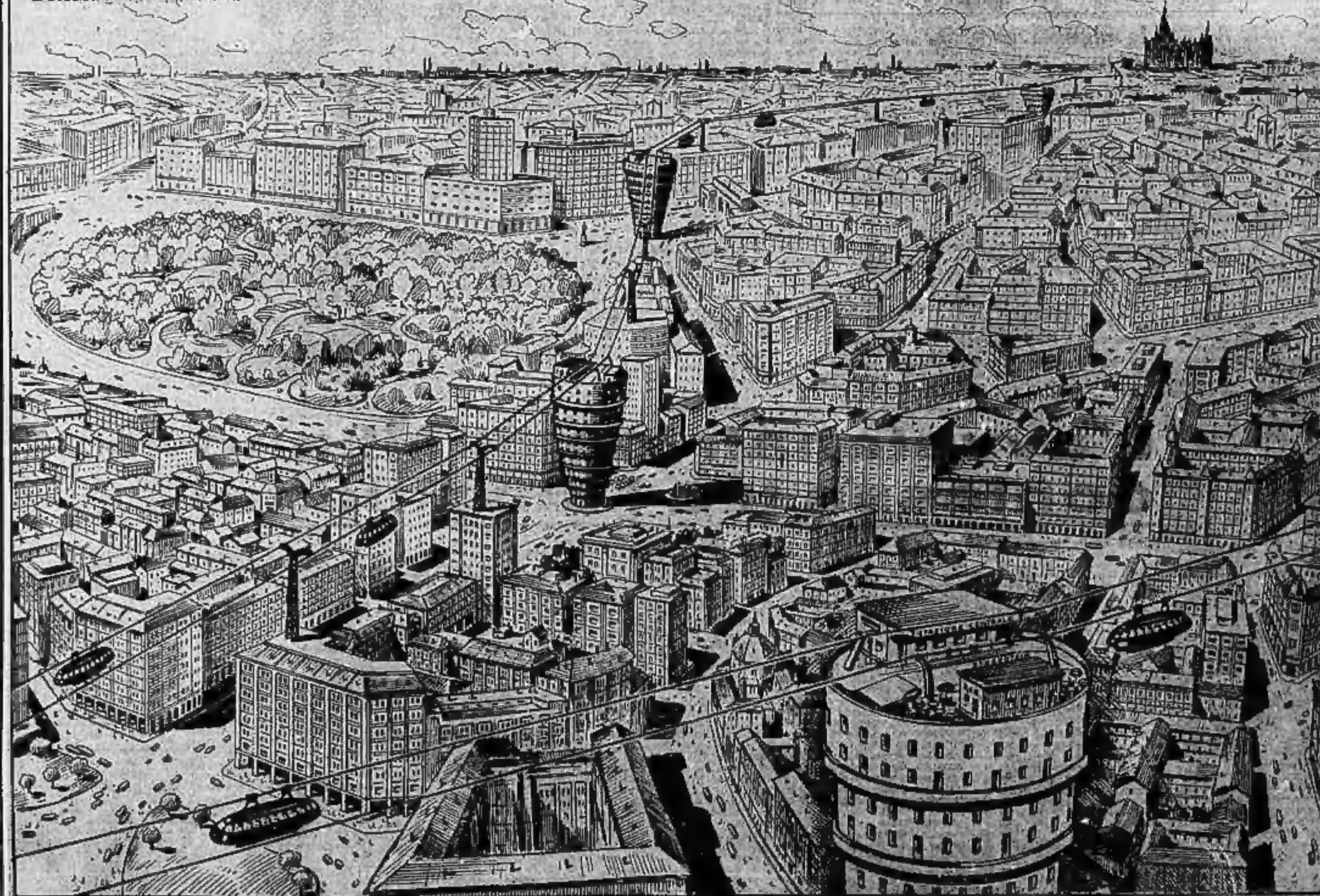
TORINO - A. VIII - N. 298
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-942 al 40-949

STAMPA SERA

GIOVEDI' VENERDI'
16 - 17 Dicembre 1954
L. 25 (sped. in abb. postale)

Clamorosa polemica per un quadro della «National Gallery»

L'antiquario di Londra, Leonardo Koetser, fotografato con la «Madonna con Bambino e angelo» attribuita al maestro bolognese del quattrocento Francesco Raibolini, detto il Francia. Una clamorosa polemica si è accesa intorno a questo quadro, che il Koetser ritiene essere l'originale dell'opera, contestando invece l'autenticità di uno stesso dipinto, da quarant'anni in possesso della National Gallery. A sostegno della sua tesi l'antiquario sbandiera il fatto che la Galleria, pur avendo ricevuto il dipinto in questione da una raccolta privata, per disposizione testamentaria del proprietario, mai lo espose, relegandolo anzi in una cantina e mostrandolo solo a chi ne esprimesse il preciso desiderio. Per il Koetser, quindi, il quadro della National Gallery sarebbe una copia; l'originale sarebbe la tavola in sue mani. La controversia è ora all'esame di una commissione di esperti: si fa rilevare che la stessa National Gallery aveva dei dubbi sull'autenticità del quadro dal momento che non l'aveva mai esposto. Il Koetser entrò in possesso della preziosa tavola acquistandola in un'asta per 10 milioni.

A Milano si riparla del progetto per gli autobus del cielo

L'ing. Leonardo Adler, tecnico di fama mondiale, che fu direttore per vari anni dell'Azienda Tranviaria Municipale di Milano e che da oltre un anno ha abbandonato l'impiego e la famiglia, per indossare il saio di frate francescano, è stato ricevuto in questi giorni dall'assessore ai LL. PP. Ing. Agostino Giambelli «per ragioni di lavoro». Frate Leonardo Maria (questo è il suo nuovo nome di religioso) è stato interpellato dall'assessore che ha voluto conoscere il suo parere e i suoi preziosi consigli relativi ad un progetto — del quale diamo uno schizzo — che lo stesso ing. Adler aveva preparato anni fa per la costruzione di una rete aerea di trasporto sopra Milano, mediante gli «autobus del cielo» da lui ideati.

Diana de Ganges

La dispotica suocera

VII. — Vedova, ancora giovanissima, del marchese Domenico di Castellane, perito in un naufragio, la bella Diana de Roussan, alla quale Luigi XIV aveva fatto una insistente corte, si risposa col barone Carlo de Ganges, diventato poi marchese. Dopo due anni la felicità della coppia finisce a causa dell'opera deleteria dell'abate Enrico e del cavaliere Bernardo, che, avendo invano tentato di ottenere i favori di Diana, hanno istigato il fratello Carlo contro la moglie. I tre odiano la marchesa che ora ha ereditato una grossa fortuna dal nonno.

Il 1° maggio 1666 Diana parte per Ganges insieme ai suoi due figli e al cognato abate Enrico. Ella viene ricevuta al castello dal marchese suo sposo, dal cognato cavaliere Bernardo e da un'altra persona che finora aveva incontrato solo nelle feste familiari: la suocera (mamma di Carlo, di Enrico e di Bernardo), baronessa de Vissec de Latude. Venuta da Montpellier, ove abitualmente vive, a Ganges, per installarsi presso il marchese, la vecchia signora si è presto rivelata come l'autoritaria e sovrana padrona del castello. E' un tipo piuttosto volgare. Diffidenza, dispotismo e avarizia sono i caratteri dominanti della sua personalità. Per

Diana è impossibile andare d'accordo con una tale suocera. Frequenti sono le dispute fra le due donne, ognuna delle quali pretende di essere l'unica e legittima castellana di Ganges. Un giorno, durante una infuocata discussione, la baronessa di Latude [illegible] a lanciare alla nuora uno sprezzante: «Sgualdrina del re!». E la dolce Diana, al colmo del furore, non esita a rispondere: «Ciò sarebbe molto meglio che essere, come voi siete, amante dei vostri servitori!». E poichè la baronessa insiste trattando Diana da «civetta», la marchesa ribatte: «Sì, con i re e i principi... Ma voi?... con i vostri preti e servitori!...». L'abate Enrico, presente alla scena, prende le difese di sua madre. La fierezza della cognata, che ai suoi occhi non è altro che insolenza verso la baronessa, alimenta il suo desiderio di vendetta. La marchesa non trova nessun appoggio da

parte di suo marito. Carlo de Ganges una notte rimprovera seccamente a Diana di aver fatto un testamento in cui (egli lo sa!) è mal trattato. «Se voi non cambiate questo testamento — le dice — io vi rinchiuderò e vi farò morire fra quattro mura e in ogni caso non tornerete più ad Avignone». E poichè Diana rifiuta di modificare le sue ultime volontà, il marchese la batte così violentemente, a colpi di budriere, che la povera infortunata marchesa resterà per otto ore svenuta. Diana scrive allora a sua madre, la signora de Roussan, ad Avignone, delle lettere imploranti delle quali ecco qualche brano: «Mia buona e cara mamma, è una miserabile che si getta ai vostri piedi per chiedervi aiuto. Ieri sera il signor abate mio cognato mi ha detto che stia bene attenta di marciare dritta poichè al minimo appiglio suo fratello, il mio sposo, mi farà morire. Io sono risolutissima, ma vi prego, cara mamma, di fare valere il testamento che io ho fatto e la dichiarazione che ho fatto davanti al signor Colonna, vice-Legato... Io so sicuramente che, col pugnale alla gola, mi si farà firmare dei contratti... Ma essi saranno stati firmati per forza...».

Segue: *All'«Albergo del martello»*